

cem

# Mondialità®

Il mensile dell'educazione interculturale

## LA FELICITÀ nella società del rischio

L'educazione al bivio,  
rassegnazione o resilienza?

### 8. Lampedusa approdare all'inferno

**Editoriale**

Ma dov'è finita Timbuctu?  
Brunetto Salvarani

1

**questo numero**

a cura di Federico Tagliaferri

2

**lettere in redazione**

3

**A scuola e oltre**

**genitori efficaci**

Una co-genenitorialità densa di significati  
Eugenio Scardaccione

4

**bambine e bambini**

Sicurezza e felicità  
Rita Vittori

6

**ragazzi e ragazze**

L'elastico della democrazia  
Giuseppe Biassoni

8

**generazione y**

L'ospitalità irricevibile  
Stefano Curci

10

**in cerca di futuro**

Meticcio o segregati?  
Davide Zoletto

12

**che aria tira a scuola**

Dai CTP ai CPIA, ovvero l'educazione degli adulti  
Patrizia Zocchio

13

**Buone pratiche di resilienza**

Era una casa molto carina ...  
Oriella Stamerra - Alessandra Ferrario

14

**per chi suona la campanella?**

Mamme per la lentezza  
Gianfranco Zavalloni

16

**Il «restodelmondo»**

**agenda interculturale**

«Ciao mamma, vado in Cina!»  
Alessio Surian

33

**scor-date**

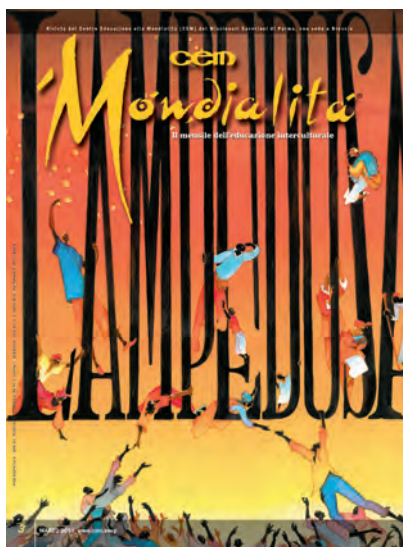
Il più grande atleta di tutti i tempi  
a cura di Dibbi

34

**saltafrontiera**

Intramontabile Giufà  
Lorenzo Luatti

35



**Dudal Jam**

Diario di viaggio al confine tra due anni  
C. Minelli, R. Roberto

36

**pixel**

Teologia a cartoni animati  
Roberto Alessandrini

38

**Ora delle religioni/1**

L'istruzione religiosa a scuola: l'eccezione francese (2ª parte)  
Flavio Pajer

40

**Ora delle religioni/2**

Per il CEM, un «esplosivo» terzo passo  
Savino Mombelli

41

**nuovi suoni organizzati**

Ahmed Abdul Malik  
Luciano Bosi

42

**omsizzar**

Un «black» italiano  
Daniele Barbieri

43

**vai tra'**

Sport, scuola di vita  
Francesco Maura

44

**spazio cem**

Presentazione del concorso «Il libro cuore del 2010»

45

**Mediamondo**

46

**i paradossi**

Bangladesh... non un mondo a parte, ma parte di questo mondo  
Giovanni Gargano

47

**la pagina di... r. alves**

Speranza ed allegria

48

**dossier**

**LA FELICITÀ NELLA SOCIETÀ DEL RISCHIO.**

L'EDUCAZIONE AL BIVIO. RASSEGNAZIONE O RESILIENZA?

**8. Lampedusa. Approdare all'inferno**

Lampedusa. Approdare all'inferno  
Oliviero Forti

17

La pagina interreligiosa Per una teologia interreligiosa del pellegrinaggio  
Marco Dal Corso

20

Cinema Welcome  
Lino Ferracin

31



a cura di Antonio Nanni e Antonella Fucecchi

La sfida della cittadinanza come paradigma incompiuto  
ottava puntata

23

Rivista del Centro Educazione alla Mondialità (CEM) dei Missionari Saveriani di Parma, con sede a Brescia



**Direttore:**

Brunetto Salvarani - salvarani@saveriani.bs.it

**Condirettori:**

Antonio Nanni - ufficiostudi@acli.it  
Lucrezia Pedrali - pedrali@saveriani.bs.it

**Segreteria:**

Michela Paghera  
cemsegreteria@saveriani.bs.it

**Redazione:**

cemredazione@saveriani.bs.it  
Federico Tagliaferri (caporedattore)  
Monica Amadini, Daniele Barbieri, Carlo Baroncelli, Davide Bazzini, Giuseppe Biassoni, Silvio Boselli, Luciano Bosi, Patrizia Canova, Azzurra Carpo, Stefano Curci, Marco Dal Corso, Lino Ferracin, Antonella Fucecchi, Adel Jabbar, Sigrid Loos, Karim Metref, Roberto Morselli, Nadia Savoldelli, Alessio Surian, Aluisi Tosolini, Rita Vittori, Patrizia Zocchio

**Collaboratori:** Roberto Alessandrini, Rubem Alves, Fabio Ballabio, Michelangelo Belletti, Simona Botter, Paolo Buletti, Gianni Caligaris, Andrea D'Anna, Mariantonietta Di Capita, Alessandra Ferrario, Francesca Gobbo, Cristina Ghiretti, Piera Giorda, Stefano Goetz, Grazia Grillo, Mimma Iannò, Renzo La Porta, Lorenzo Luatti, Francesco Maura, Maria Maura, Oikia Studio&Art, Roberto Papetti, Luciana Pederzoli, Carla Sartori, Eugenio Scardaccione, Oriella Stamerra, Nadia Trabucchi, Franco Valenti, Gianfranco Zavalloni

**Direttore responsabile:** Marcello Storgato

**Direzione e Redazione:**

Via Piamarta 9 - 25121 Brescia  
Telefono 030.3772780 - Fax 030.3772781  
cemsegreteria@saveriani.bs.it  
c.c.p. n. 11815255

**Amministrazione - abbonamenti:**

Centro Saveriano Animazione Missionaria  
Via Piamarta 9 - 25121 Brescia  
Telefono 030.3772780 - Fax 030.3774965  
abbonamenti@saveriani.bs.it

Registrazione Tribunale di Parma, n° 401 del 7/3/1967  
Editore: Centro Saveriano Animazione Missionaria - CSAM, Soc. Coop. a r.l., via Piamarta 9 - 25121 Brescia, reg. Tribunale di Brescia n° 50127 in data 19/02/1993.

**Quote di abbonamento:**

10 num. (gennaio-dicembre 2010)	Euro 30,00
Abbonamento triennale	Euro 80,00
Abbonamento d'amicizia	Euro 80,00
Prezzo di un numero separato	Euro 4,00

**Abbonamento CEM / estero:**

Europa	Euro 60,00
Extra Europa	Euro 70,00

Grafica: Orione. Cultura, lavoro e comunicazione  
Disegni di copertina: Silvio Boselli  
Stampa: Tipografia Camuna - Brescia



E-mail: cemsegreteria@saveriani.bs.it

www.cem.coop



## Ma dov'è finita Timbuctu?

**T**ra le novità della cosiddetta Riforma Gelmini, di cui ci siamo occupati a più riprese su *CEM Mondialità*, uno degli aspetti meno comprensibili nella nuova scuola superiore è la riduzione del numero di ore riservate alla geografia. La bozza in discussione prevedeva infatti un'ora alla settimana (contro le due odierne) nel biennio liceale, e la cancellazione totale, o quasi, dai programmi degli istituti tecnici e professionali. Nonostante un recupero in zona Cesarini in seguito alle numerose proteste sollevate, la sostanza non cambia, e merita una riflessione: per la geografia, da *Cenerentola* delle materie umanistiche a *Grande Assente*, il passo è breve. E molto triste, a mio parere. Nella stagione della globalizzazione, penalizzare in tal modo un insegnamento del genere,

**La società del Gps, è popolata di persone etero-dirette, che si muovono senza un disegno, né un progetto**

infatti, sarebbe alquanto miope. Perché, a dispetto della visione tradizionale che ne abbiamo, come la storia non si esaurisce nell'apprendimento delle *date* (anche se le date, al netto del nozionismo oggi sparito, sono utili se non fondamentali), così la sua sorellina minore, la geografia appunto, non si limita a discutere di *numeri*: la superficie della Spagna, la lunghezza dei fiumi africani, l'altezza dell'Everest, e così via. Nel quotidiano della prassi didattica, le ore di geografia rappresentano spesso l'unica occasione reale in cui i docenti possono affrontare con gli alunni le complesse dinamiche della società contemporanea; in particolare, la geopolitica, così cruciale. Nella scuola italiana, dove come sappiamo manca uno studio serio e per tutti delle religioni (al plurale), non di rado la geografia serve da introduzione, meglio di niente, alla specificità delle diverse culture.

Come ha messo in luce il sociologo Ilvo Diamanti in una delle sue preziose *Mappe* uscite su *La Repubblica*, il paradosso di questa scelta andrebbe considerato a più livelli. Mentre il nostro pianeta, Bauman *docet*, si liquefa, noi siamo orfani dei confini che, tuttavia, non riconosciamo (e non conosciamo) più. Come il territorio. Rimozione singola-

re, visto che mai come in quest'epoca le identità ruotano intorno ai riferimenti geografici. L'Oriente e l'Occidente. Che, dopo lo sbriciolamento del muro di Berlino, non sappiamo più come e dove delimitare. In Italia, il Nord e il Sud, la Lega Nord e il Partito del Sud. Si rimuove la geografia, proprio mentre la geografia si muove. Insieme ai confini. Centinaia di comuni vorrebbero cambiare provincia. Oppure regione. E molte province si spezzano; mentre, parallelamente, ne nascono di nuove. E se guardiamo oltre i nostri confini abbiamo bisogno di aggiornare le mappe, un anno dopo l'altro. Per de-finire i paesi (ri)sorti in seguito al crollo degli imperi geopolitici. Per *nominare* contesti senza nome oppure ignoti, un attimo prima, il cui nome è rivendicato da popoli che ambiscono all'indipendenza, da minoranze che vorrebbero venire riconosciute e da maggioranze che ne reprimono le pulsioni. Così, scopriamo, all'improvviso, dell'esistenza di Cecenia, Abkhazia, Ossezia, Timor Est. Mentre Cechia e Slovacchia sono, da tempo, divise. Ma molti non lo sanno e continuano a *nominare* la Cecoslovacchia. Inconsciamente, ci siamo convinti che la geografia sia stata superata, e resa inutile, dall'utilizzo del Gps o di *Google Earth*.

La società del *Tom Tom*, ha ragione Diamanti, è popolata di persone *etero-dirette*, che si muovono senza un disegno, né un progetto. Non sappiamo dove andare e neppure dove ci troviamo. Questa società, e questa scuola, sembra che dicano i responsabili delle scelte di cui sopra, non hanno bisogno di geografia, né di geografi, né di mappe, bussole, atlanti, carte geografiche. Questa scuola, ma soprattutto questo paese: dove il tempo si è fermato e il territorio - pur continuamente evocato, per ragioni politiche e polemiche - è scomparso. E le persone stanno ferme. Nello stesso punto e nello stesso istante. In attesa che il satellitare parli. E ci indichi finalmente la strada, che abbiamo smarrito. □

PS. Timbuctu è un'antica città del Mali, ritenuta per secoli per la sua ricchezza e per la sua bellezza un luogo mitico e non reale. Destinata ora a scomparire definitivamente, almeno per i nostri studenti...

## Questo numero

a cura di Federico Tagliaferri

cemredazione@saveriani.bs.it

**Q**uesto numero di *CEM Mondialità* arricchisce con un nuovo elemento il concetto di «resilienza», argomento centrale di tutta l'annata 2009-2010, dedicata a «La felicità nella società del rischio. L'educazione al bivio, rassegnazione o resilienza?». Il «dossier» monografico, intitolato «Lampedusa. Approdare all'inferno», curato da Oliviero Forti, ci offre uno «spaccato» sociale, politico e giuridico di come è stata affrontata la questione dell'immigrazione irregolare in Italia. Scrive Forti nell'introduzione: «A partire dalla fine degli anni Novanta, Lampedusa è diventata una delle principali mete delle rotte dei migranti africani nel Mediterraneo: la porta dell'Europa. I flussi che attraversano il Mediterraneo sono aumentati di pari passo con la chiusura delle frontiere degli Stati europei attraverso l'instaurazione di un regime di visti d'ingresso particolarmente restrittivo verso i paesi esterni». «Quelle che si avventurano in mare - scrive ancora l'autore - sono imbarcazioni di fortuna dirette verso le coste spagnole, italiane e greche. Per la sua posizione geografica, l'Italia rappresenta uno dei punti d'ingresso in Europa per la migrazione africana».

Ma come è stato affrontato il problema da parte dell'Italia e degli Stati della riva sud del Mediterraneo? La risposta è contenuta nell'accurata panoramica che il «dossier» fornisce delle vicende che hanno caratterizzato l'operato del legislatore italiano e della sua pratica applicazione da parte delle autorità: una costante e crescente violazione dei diritti umani degli immigrati e dei richiedenti asilo, che ha più volte suscitato l'indignata protesta degli organismi internazionali e di numerose Ong di tutela. All'interno del «dossier», Marco Dal Corso

ci parla della «Teologia interreligiosa del pellegrinaggio», mettendo in evidenza i numerosi collegamenti esistenti tra le tre grandi tradizioni religiose monoteistiche, ebraismo, cristianesimo e islam.

Nell'inserto centrale, dedicato a «Cittadinanza e Costituzione», Antonio Nanni e Antonella Fucecchi ci parlano de «La sfida della cittadinanza come paradigma in-compiuto», delineando il necessario rinnovamento del termine «cittadinanza» di fronte alle mutate esigenze d'inclusione sociale che emergono nel nostro paese.

Nella sezione «Resto del mondo» segnaliamo, per la rubrica «Pixel», l'articolo di Roberto Alessandrini sulla «Teologia a cartoni animati», un'interessante analisi del fenomeno Simpsons sotto il profilo religioso.

Due pagine sono riservate all'iniziativa *Dudal Jam*, la campagna che si propone, in collaborazione con l'Ong LVIA, di progettare e gestire una scuola di coeducazione alla pace in Burkina Faso. Sostenete la Campagna! È una parte importante della *mission* di CEM!

### Monica Rossi

Le illustrazioni che corredano questo numero sono state realizzate da Monica Rossi, che ringraziamo di cuore. Ecco un suo breve profilo:

«Il pallino dell'arte c'è, l'ho sempre avuto. Il desiderio di diventare una disegnatrice mi ha sempre seguita fin da piccola. Nel 2005 mi sono iscritta al corso di fumetto-illustrazione all'Accademia di Belle Arti di Bologna, dove ho iniziato a concepire questa grande passione. Nel luglio scorso ho concluso il mio percorso didattico ed ora sto iniziando quello personale, dove cerco di dare un'entità ai miei lavori, arricchendoli di atmosfera e sentimento. Oltre che "raccontare", vorrei che le mie immagini "prendessero" per mano il lettore e lo coinvolgessero, facendogli vivere ciò che sono».

e-mail: [rossi.monica@live.it](mailto:rossi.monica@live.it)



› **Mimma Iannò**  
CEM Mondialità  
(Reggio Calabria)

### LE ALTRE RELIGIONI PERLE DI SAGGEZZA DIVINA

Caro Brunetto,  
ti invio qualche mia riflessione dopo aver letto il comunicato stampa di *CEM Mondialità* dedicato a «L'ora del dialogo interreligioso» (numero di novembre 2009, p. 45).

Uno dei problemi dell'incomunicabilità tra gli uomini è la diversa visione che ognuno ha del mistero di Dio: l'assolutizzazione delle risposte diventa la fonte dei conflitti che scatenano odi e guerre tra i popoli. Il fondamentalismo di una parte dei fedeli sulla delicata questione di Dio e sulla risposta singolare che s'«impone», rivestita dalla pretesa dell'unicità, nei secoli si è trasformata in irreversibile contrasto che ha consolidato le chiusure identitarie a discapito di una visione universale che dovrebbe invece unire tutti gli uomini. Partendo dalle false conoscenze della cultura e delle religioni degli altri si può ricostruire un pensiero libero e universale sul destino comune. Urge perciò portare all'attenzione della società, e della scuola in particolare, l'esigenza di costruire percorsi di educazione interculturale, all'interno dei quali le religioni abbiano spazi di confronto



e di dialogo, per formare menti in grado di superare pregiudizi, aldilà dei propri credi religiosi, ed educare persone capaci di scoprire il valore e la dignità di ogni essere umano che cerchi il significato della sua vita. Chi di noi non continuerà a chiedersi «Chi sono?», «Dove vado?», «Da dove vengo?». Per rispettare le risposte degli altri e non cristallizzarle in percorsi di *unica verità*, ritenendoli dogmi intoccabili e come tali sorgenti di conflitti, è necessario comprendere l'importanza dello studio delle religioni. Per la divulgazione di questa proposta, sostenuta da alcuni anni da CEM, bisogna educare all'apertura e

all'accoglienza delle piste di ricerca del divino e del pensiero delle culture altre. Gli altri/altre, fin dalle origini, hanno iniziato e continuano a tracciare, sui sentieri sconosciuti ed entusiasmanti della ricerca dei misteri dell'esistenza, le loro preghiere, i loro riti, i loro libri di sapienza, le loro perle di piccole verità. A tutti questi tesori ognuno di noi può e deve aprire l'orecchio e rivolgere lo sguardo per un arricchimento reciproco, senza paura di contaminazioni, ma con la consapevolezza di essere entrato in un recinto sacro dove chi parla è Dio e non le nostre limitate verità... In questi tempi di profonde trasformazioni, uno spiraglio di luce sugli scenari foschi del mondo è rappresentato proprio da questa inversione di rotta, necessaria per insegnare alle nuove generazioni come agire nella gestione dei conflitti e nella soluzione delle problematiche legate all'inevitabile mescolamento di popoli sul pianeta terra.

Accettare questa nuova grande sfida educativa potrebbe aiutare il mondo della scuola ad allargare i suoi confini culturali e a spingersi nella mondialità, per sconfiggere l'ignoranza religiosa: è proprio da questa piattaforma conoscitiva che si può garantire il superamento di visioni individualistiche sui problemi del mondo, per assumere invece punti di vista plurali e privi di superiorità e intravedere così un futuro di pace per l'umanità.



## genitori efficaci

eugenio scardaccione  
mareug@libero.it



a scuola e oltre

**I figli, di fronte ad un atteggiamento consapevole di entrambi i genitori, si accorgono subito che il ruolo è svolto in modo concorde: allora anche i loro gesti e le loro parole sono concilianti, credibili, fruttuosi, perché ne deriva una sorta di consonanza, senza stonature.**

## Una co-genitorialità densa di significati

**I** genitori dell'epoca odierna vivono in maniera molto diversa la crescita e lo sviluppo dei figli rispetto alle madri e ai padri che hanno svolto la loro funzione nei decenni precedenti. Le complesse, articolate trasformazioni dei modelli educativi familiari hanno notevolmente influenzato le reazioni e i comportamenti dei figli stessi. Ci si convince sempre più, a partire dalle quotidiane difficoltà o soddisfazioni, che non esistono formule magiche o ricette a buon mercato per educare adeguatamente i figli, capaci spesso di spiazzare e disarmare i genitori, perché sono imprevedibili ed esigenti, a seconda delle tante aspettative che coltivano, in contesti talvolta disorientanti. Fortunatamente, la diversità diffusa di *essere e diventare genitori efficaci ed attrezzati* corrisponde alla varietà delle azioni, degli atteggiamenti e delle emozioni che abitano i nostri figli. Anche se guidati da alcuni principi base, toc-



ca ad entrambi i genitori rimboccarsi le maniche ed assumersi le dovute responsabilità.

### **Definire regole, limiti e confini**

I figli hanno necessità di sentirsi protetti, sicuri, amati, hanno bisogno della pre-

senza di entrambi i genitori, in termini di quantità e qualità. I tempi che i genitori mettono a loro disposizione devono incontrarsi, senza frenesia né patetici alibi, perché i figli chiedono in modo più o meno insistente attenzione e cura, unita a raffinata premura. I nostri figli c'in-

terpellano e vogliono essere accompagnati per fare esperienze autonome, desiderano vivere periodi fuori casa, intraprendere viaggi, stare insieme ai loro pari, non amano essere pressati ed ossessionati continuamente. Talvolta ci chiedono di rischiare e, se sbagliano, non si aspettano di essere drasticamente colpevolizzati o duramente rimproverati. Certo, a noi genitori spetta definire regole, limiti e confini e, a seconda dell'età, è opportuno farlo con un ragionato accordo e conseguente condivisione dei rischi e dei vantaggi. Tale compartecipazione solitamente ottiene validi risultati; al contrario, le imposizioni e gli assolutismi, derivanti dall'esercizio autoritario del ruolo genitoriale, non sortiscono benefici effetti, ed avviene che regole e limiti rigidamente definiti,

**Regole e limiti rigidamente definiti, senza un preventivo dialogo o un ragionato accordo con i figli, tendono ad essere aggirati e trasgrediti**

senza un preventivo dialogo o un ragionato accordo tendono ad essere aggirati e trasgrediti. Poiché i figli e i genitori sono diversi e sono portatori di esigenze varie, articolate a seconda di tante variabili, ognuno deve mettercela tutta, nel rispetto dei ruoli, per trovare soluzioni praticabili, e non impantanarsi in situazioni complicate, dalle quali non si riesce ad uscire.



### Un percorso formativo che educi al divenire

#### Un atteggiamento di apprendimento reciproco

A me e a mia moglie Margaret, a partire dalla nostra esperienza di coppia, risulta molto proficuo praticare con convinzione un atteggiamento di *apprendimento reciproco* rispetto all'educazione dei figli, che riteniamo una questione delicata e degna della massima attenzione. Cerchiamo di farlo senza farci imbrigliare in una pericolosa rete di recriminazioni o di impianti: non serve, infatti, difendere a spada tratta ciascuno la propria posizione e rintanarsi in un'inaccessibile torre d'avorio, pretendendo di avere ragione ad ogni costo.

Quando ognuno di noi, nell'esercizio del proprio do-

È importante darsi da fare e predisporre un percorso formativo in famiglia che educi al divenire, il quale, se ben orientato ed alimentato con vari passaggi, può trasformarsi in ben-divenire, tale da rendere legittima la compresenza di idee, pensieri, percezioni, azioni diverse, senza necessariamente creare scontri e frizioni devastanti. Allora, una co-genitorialità ricca di significati, perché dinamica ed impegnativa, con una manciata anche di gioiosa predisposizione, può essere in grado di attivare una sana e giusta corresponsabilità da parte dei figli. L'allenamento continuo ad un apprendimento reciproco induce anche a considerare i figli, soggetti da educare bene, in maniera tale che possano ricevere la luce necessaria per crescere e vivere senza quel buio che impedisce di vedere bene la strada. Perché possano scegliere di percorrerla con la necessaria consapevolezza, unita ad una sapiente serenità, che spinga a rialzarsi con tenacia dopo una caduta, a non rassegnarsi dopo una delusione, ad intravedere la meta, a riprendere il cammino con più vigore dopo le soste necessarie, e ricominciare un'altra esperienza. Con gioia ed entusiasmo.

vere di genitori, anche di fronte a decisioni non facili da prendere, ha opposto una resistenza ad oltranza, i risultati sono stati deludenti e scoraggianti. Ci siamo invece resi conto, dopo un'at-

**Una co-genitorialità ricca di significati, perché dinamica ed impegnativa, può attivare una sana e giusta corresponsabilità da parte dei figli**

tenta e meticolosa riflessione e un dialogico confronto, che è molto più produttivo e salutare esercitare la dimensione della co-genitorialità responsabile, in grado di produrre effetti positivi.

I figli, infatti, di fronte ad un atteggiamento consapevole di entrambi i genitori, si accorgono subito che il ruolo è svolto in modo concorde, ed allora anche i loro gesti e le loro parole sono concilianti, credibili, fruttuosi, perché ne deriva una sorta di consonanza, senza stonature fastidiose e disarmoniche. Tale *melodia familiare* permette ad ognuno di esprimersi, nella faticosa ma confortante ricerca di trovare appunto un accordo a più voci. Si nota e si percepisce, pur con i limiti e con le debolezze di ciascuno, che l'accordo tra il padre e la madre, genera un *fecondo apprendimento* e si veicolano caratteristiche della dimensione femminile e maschile, che tutti possiedono, nell'attesa di essere valorizzate opportunamente. □



**I cittadini hanno una percezione distorta rispetto alla «sicurezza» dei contesti urbani: il timore di cadere vittime di aggressioni o violenze è molto più alto rispetto al numero effettivo dei casi che si verificano realmente.**

## Sicurezza e felicità

**N**ei precedenti articoli abbiamo visto come una «società liquida» implichi anche un alto grado di tolleranza dell'incertezza. Le cose mutano velocemente, il contesto sociale assomiglia ad un grande supermercato dove vengono offerte molteplici possibilità per l'individuo, che si affanna ad afferrarle il più possibile per sentire di avere una vita piena e

ricca. Ma un alto grado d'incertezza si trasforma in un senso d'insicurezza, creando le condizioni perché molte persone vivano in uno stato di perenne ansia. La tesi secondo la quale l'avvento della modernità avrebbe portato alla nascita di un ordine sociale più felice e sicuro è oggi messa in discussione dalla percezione di vivere in un mondo denso di pericoli.

Inoltre processi di trasformazione economici e sociali generano in tutti noi uno stato di continua e profonda insicurezza ontologica e di paura. Non a caso l'uso di psicofarmaci per contrastare ansia e depressione ha avuto negli ultimi anni un grande aumento, anche tra i giovani e i bambini. Molte ricerche hanno messo in evidenza come i cittadini abbiano una percezione distorta rispetto alla «sicurezza» dei contesti urbani: il timore di cadere vittime di aggressioni o vio-

lenze è molto più alto rispetto al numero effettivo dei casi che si verificano realmente.

### La crescita del senso di paura

Quando l'incertezza diventa senso d'insicurezza rispetto alla propria incolumità fisica o al futuro è facile, afferma Melanie Klein, che si attivino nella psiche individuale una serie di meccanismi di difesa appartenenti alle prime fasi di sviluppo psichico. In altre parole, in un contesto percepito fortemente pieno di «pericoli», la mente tende a regredire a stadi più infantili: l'età personale non è un riparo contro queste dinamiche. Una delle prime forme di difesa è la *scissione tra buoni e cattivi*. Immediatamente si va alla ricerca di chi

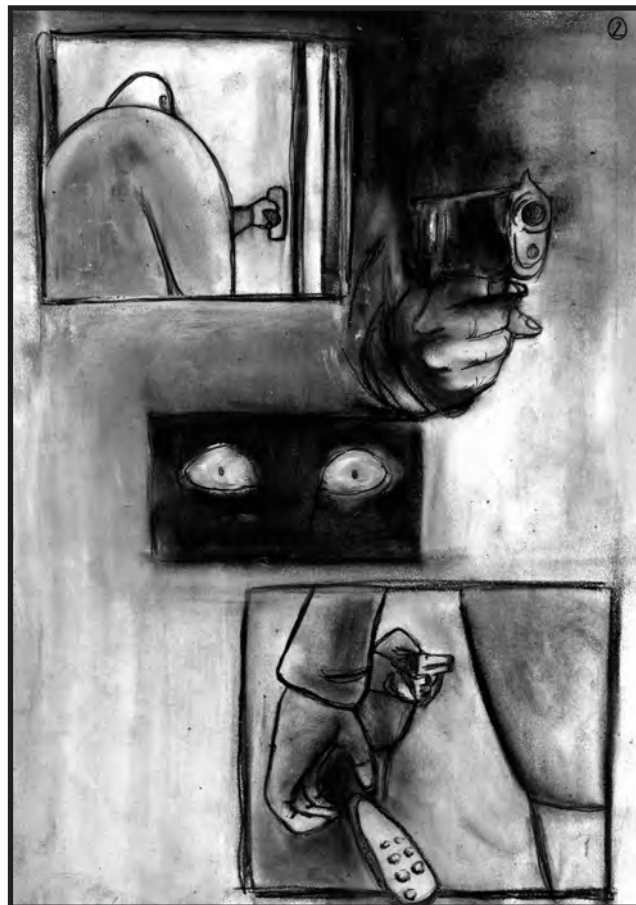
**Un alto grado d'incertezza si trasforma in un senso d'insicurezza, creando le condizioni perché molte persone vivano in uno stato di perenne ansia**





è «pericoloso» per potersene difendere e attribuire a questa figura la colpa di tutti i sentimenti aggressivi provati a causa del senso di insicurezza. A livello sociale si cominciano ad alimentare attraverso i mass media alcuni «capri espiatori», utilizzati normalmente dal potere vigente per deviare l'attenzione dai veri problemi sociali. I mass media oggi fanno da cassa di risonanza della paura diffusa legata alla possibile perdita del posto di lavoro, ma deviano il bersaglio e creano figure sociali a cui si attribuisce tale colpa: oggi sono i Rom, i lavoratori stranieri, gli omosessuali, i senza fissa dimora ad assurgere a vittime sacrificali di una trasformazione economica che vuole operare indisturbata. Negli ultimi anni abbiamo assistito ad una serie di figure che hanno occupato le pagine di cronaca: i pedofili, le insegnanti accusate di abusi. Ovviamente in un momento in cui si affacciavano le possibili collusioni tra mafia e politica, un uso *ad personam* del potere politico è un modo antico ma sempre efficace per deviare l'attenzione.

Quindi, traendo le conseguenze di questo processo di «scissione», i buoni siamo Noi Italiani, i cattivi Loro, i Clandestini ormai criminalizzati. La storia si ripete, senza che la memoria collettiva faccia tesoro dei passati errori e mentre noi stiamo a guardare. Sono Loro i veri colpevoli della carenza dei posti di lavoro, è la Loro presenza ad alimentare la criminalità nelle nostre città. A



scuola sono di nuovo Loro, gli alunni stranieri, a creare ostacoli al buon andamento della classe: non sanno la lingua italiana, fanno fatica a raggiungere gli stessi risultati degli altri.

### Quali sono i fattori in gioco?

Una delle fonti dell'insicurezza, emersa da alcuni studi, sembra essere la violazione delle regole comunicative che provoca un aumento della sfiducia accordata al prossimo, in quanto non più prevedibile nelle sue reazioni e nei suoi comportamenti, e

### L'uso di psicofarmaci per contrastare ansia e depressione ha avuto negli ultimi anni un grande aumento, anche tra i giovani e i bambini

quindi oggetto di sospetto. La presenza degli stranieri ha indotto trasformazioni nelle abitudini di vita del quartiere che, se non vengono gestite a livello comunitario e politico, danno origine

a disorientamento e paura, che vengono amplificate in maniera esponenziale. Il passo verso la chiusura e la difesa della propria identità diventa inevitabile. La richiesta di sicurezza, che proviene dai singoli ma più spesso da gruppi più o meno consolidati, diventa rivendicazione del diritto esclusivo di costruire lo spazio sociale sulla base di criteri propri e non negoziabili e prende forma scegliendo figure sociali deboli (il drogato, il clandestino, l'immigrato ecc.). Gran parte di questa insicurezza è creata attraverso le notizie del telegiornale che danno molto spazio agli eventi criminosi: l'amplificazione conseguente muta la percezione del contesto in cui si vive. Non si nega la realtà degli eventi, ma essi colpiscono il mondo emotivo delle persone minando la fiducia negli altri, conosciuti e sconosciuti, che cominciano a rientrare nella categoria dei «potenziali nemici» di cui occorre non fidarsi. Il sospetto circola nella mente di tutti coloro che cercano di trovare una risposta al bisogno di sentirsi sicuri nella propria città, nel proprio quartiere, nella propria casa. Queste paure vengono trasmesse anche ai figli attraverso vari modi, verbali e non verbali. Recepte come atmosfere, i bambini respirano il sospetto verso l'altro come una funzione normale di autodifesa, manifestandosi poi come comportamenti aggressivi o come uno stato di perenne tensione.

(fine prima parte)



## ragazzi e ragazze

giuseppe biassoni  
pippo.biassoni@libero.it



**Fin dove si può continuare a tirare l'elastico della democrazia senza che questo si sfilacci perdendone pezzi e coinvolgendoci in prima persona? Siamo davanti ad una società d'ignavi?**

# L'elastico della democrazia

**L**ampedusa, Rosarno, Centri d'accoglienza (Cda, o Cpa, o Cspa): fino a che punto può arrivare la nostra capacità di «riciclare» il tema dei diritti umani? È un confronto continuo quello che mi trovo a vivere con i miei studenti, perché entrano in campo due visioni parallele della stessa realtà affrontata da differenti punti di partenza. Si vorrebbe far loro riflettere sul processo, su quanto si perde o si ricava, sulla necessità di meditare sul cambiamento e sulle conseguenze che derivano dal mettere in discussione ciò che fino a ieri era acquisito. Ma i miei studenti sono già la società, sono già il processo; ciò che per me è storia, tragitto agito, per loro è il punto di partenza. Con il surriscaldamento del pianeta assistiamo allo sciogliersi dei ghiacciai, fa impressione vedere in televisione le immagini di enormi iceberg andare alla deriva. L'immagine mi sembra rispondente e metaforica;

brandelli di buon senso, attenzione critica, valori che hanno regolato il civile convivere, che si staccano dal corpo della società civile spersi nel mare della smarrita capacità d'indignarsi. Fin dove si può continuare a tirare l'elastico della democrazia senza che questo si sfilacci perdendone pezzi e coinvolgendoci in prima persona? Siamo davanti ad una società d'ignavi? Gli ignavi furono collocati da Dante sulle sponde dell'Acheronte; sono coloro che in vita non vollero prendere posizione, rifiutati sia

**Le nozioni si trasformano da perle di saggezza in gabbie cristallizzate e sterili, i saperi anziché aprire a nuovi orizzonti si richiudono in circoli viziosi**

## Ripartire dalle nuove generazioni

Il senso critico e la capacità di riflessione non sono acquisizioni automaticamente reperibili; abbiamo avuto eminenti scienziati e intellettuali che ne hanno evidenziato a più riprese l'assenza. L'obbedienza non è una virtù tanto quanto lo studiare nozioni non è l'elemento portante della formazione dell'insieme del sé. Le nozioni si trasformano da perle di saggezza in gabbie cristallizzate e sterili, i saperi anziché aprire a nuovi orizzonti si richiudono in circoli viziosi. Con le classi terze dell'Istituto in cui insegno ho cercato forme compensative rispetto al limite del nozionismo: ne è nata un'attività che, trattando il tema dell'intercultura e del pregiudizio, ha prodotto riflessioni ed aspetti motivazionali.

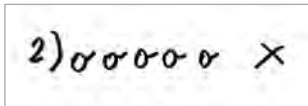
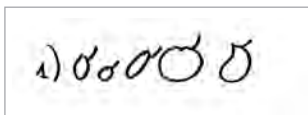


dall'Inferno sia dal Paradiso. Neanche nell'aldilà si intravede un futuro, un percorso. L'indignazione davanti alla catastrofe o all'orrore, davanti al sopruso ed alla prevaricazione risulta oggi essersi fermata presso i gradini del sé. Non deve «comprendermi», può sfiorarmi, ma non deve chiamarmi in prima persona a dividerne le conseguenze. In quel vuoto fatto di nebbie e d'incognite, esiste ciò che abbiamo costruito; per chi è giovane è il punto di partenza.

### Il gioco delle O e delle X

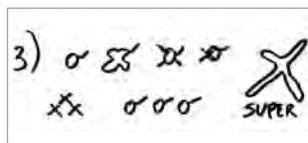
Siamo partiti da un'attività di simulazione denominata «Gioco delle O e delle X». Provo ad esporvela, per chi non la conoscesse potrebbe rilevarsi un'interessante fonte di ricerca. In una parte del mondo vive una comunità di «O» (cfr. fig. 1). Quasi tutti si conoscono, è difficile celare pregi e difetti, aspetti di carattere, i vizi sono pubblici. Ogni piccola diversità è guardata al micro-

scopio ed ognuno è identificabile per caratteristiche che lo differenziano dall'altro. Un giorno una «X» viene ad abitare in questa comunità (cfr. fig. 2). Davanti alla diversità della «X» la comunità si sente più simile, le differenze che prima sembravano importanti assumono un carattere secondario; tutti guardano alla «X» che attrae l'attenzione e fa discutere.



Dopo questa introduzione, ho chiesto agli alunni di descrivere quando si sono sentiti «O», provando ad indicare situazioni, stati d'animo, sensazioni; quindi abbiamo condiviso le esperienze confrontandole a gruppetti di sei. La stessa cosa abbiamo fatto per delineare quando ci si è sentiti delle «X». Abbiamo rilevato che era molto più comune riconoscersi in situazione di «X» (colui o colei che devono mettersi in relazione con una realtà nuova), è stato più facile ragionare sulla fragilità che si può provare lasciando tradizioni ed abitudini alle proprie spalle per immergersi in un nuovo tessuto sociale; inoltre è più difficile vedersi dall'interno della propria società dato che una serie di comportamenti conclamati ci appaiono naturali, da non mettere in discussione. I fatti di cronaca che avevano fatto da premessa alla nostra ricerca

assumevano una dimensione più partecipata, analizzata, compresa; il pietismo e la commiserazione lasciavano spazio all'immedesimazione umana da cui ciascuno poteva ricavare considerazioni e pensieri autonomi. In una seconda lezione ho affrontato l'altra parte della simulazione. La «X» cerca di essere compresa nel gruppo e per questo si «oicizza» (cfr. fig. 3). Abbiamo così individuato una serie di tipologie che hanno consentito di continuare la nostra indagine conoscitiva.



La «X» cerca di essere come le «O», tenta di imitarne la

parlata, di assimilarne i modi di fare, di essere come gli altri; ecco perché possiamo assistere a differenti forme di relazione tra autoctoni ed emigrati e come il malcostume faccia da terreno fertile di diseducazione in situazioni già compromesse dal punto di vista della legalità. La «X» cerca di nascondersi o appoggiarsi alle «O»; il pensiero è andato subito alla difficoltà dei permessi di soggiorno, di regolarizzarsi, di avere uno stato giuridico che sottragga al ricatto e tolga la costrizione di una vita in continuo rischio di precarietà. La solidarietà, espressa entro regole condivise, sarebbe un fertile terreno di intercultura.

La «X» cerca la strada della separazione ed abbiamo rilevato come sia nel medio

periodo una forma di inadeguatezza sociale che coinvolge la società nel suo complesso; ne è esempio la comunità cinese di Via Paolo Sarpi a Milano, le Little Italy in numerosi quartieri negli Usa, la comunità turca di Francoforte di cui avevamo documentazione, ecc.

La «X» cerca di diventare una «super X» o anche semplicemente di costruirsi una propria vita: guardando il fenomeno sotto questo profilo, ci siamo resi conto di come molti fatti di cronaca e di vita comune dipendano da questa semplice considerazione. Ci tolgono il lavoro, oppure la percezione di essere invasi dai Kebab, evidenziano la reazione d'intolleranza verso chi ha diritto di tentare la propria strada senza dover essere assoggettato a discriminazioni di varia natura. Alcuni dei gesti di criminalità (soprattutto stupri) ci sono sembrati il tentativo di voler rivendicare una «super X» con il solito sistema della prevaricazione (guarda a caso sulle donne), come la tradizione di molti popoli (compreso il nostro) evidenzia: la legge contro la violenza sessuale ha visto un testo abbastanza articolato solo nella Legge 15 febbraio 1997, n. 66, «Norme contro la violenza sessuale».

Un confronto su quanto sia necessario trasmettere contenuti e quanto riattivare il senso critico e civico nell'assimilazione dei saperi stride con la realtà scolastica in cui siamo costretti. Mi viene da lanciare un monito: per noi e per il futuro del genere umano «su la testa!» □



**Un confronto su quanto sia necessario trasmettere contenuti e quanto riattivare il senso critico e civico nell'assimilazione dei saperi stride con la realtà scolastica in cui siamo costretti**



Oggi l'immagine (televisiva e digitale) è talmente presente nella vita dei nostri ragazzi che la sua capacità di impatto emotivo si relativizza, diventa una sensazione rarefatta.

## L'ospitalità irricevibile

Sarebbe interessante capire se i nostri ragazzi, quando vedono in televisione i disperati stipati nelle carrette del mare che rischiano la vita per raggiungere l'Italia, hanno la stessa reazione dei loro coetanei americani ai tempi della guerra del Vietnam. All'epoca, infatti, la televisione ed i drammi che essa poteva rappresentare erano «nuovi», mai visti in modo così diretto, e le coscienze non erano - come le nostre - assuefatte alla grande quantità di notizie ed immagini

tragiche. Così, per fare un esempio, la celebre immagine della bambina vietnamita che scappa, nuda e piangente, in mezzo ad altri fuggitivi, era recepita dagli americani con sdegno e repulsione per la «sporca guerra», e la reazione emotiva non restava tra le mura casalinghe, ma si traduceva in pressione popolare perché il governo trovasse quella che oggi si chiama *l'exit strategy*.

### La banalizzazione delle immagini

Purtroppo oggi l'immagine (televisiva e digitale) è talmente presente nella vita dei nostri ragazzi che la sua capacità di impatto emotivo si relativizza, diventa una sensazione rarefatta, e tutto viene metabolizzato nelle coscienze sempre più anestetizzate e assuefatte a raccogliere immagini, anche drammatiche.

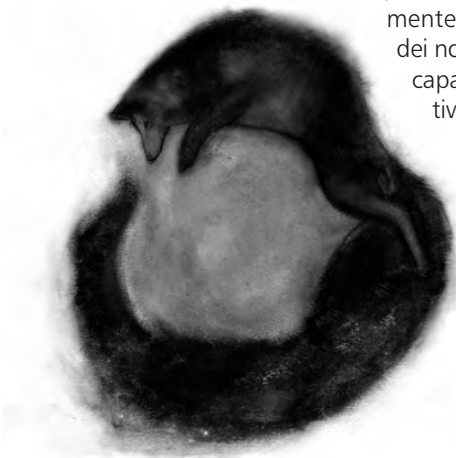


**Derrida si schiera dalla parte dello straniero in nome della «legge dell'ospitalità», che suggerisce che l'ospitalità assoluta rompe con la legge dell'ospitalità come diritto o dovere**

Come diceva Jean Baudrillard (già anni fa!), assistiamo ad una dematerializzazione della realtà in cui l'attenzione è concentrata sulla televisione, sul mondo della comunicazione che è divenuta un valo-

re assoluto, un obiettivo in sé. Distratti da strategie fatali e rassicuranti, non vediamo più la violenza, la miseria, l'ignoranza della realtà quotidiana.

Così anche la drammaticità del viaggio verso Lampedusa, o verso qualsiasi porta dell'Occidente, per realizzare un sogno o un progetto migratorio più mirato, sfugge ai nostri ragazzi, è velato, rimosso, perso in mezzo ad altre informazioni spesso più insignificanti. Non credo che i nostri giovani si chiedano mai se lo straniero che incontrano per strada abbia passato peripezie e rischiato la vita per essere nelle nostre città. Come il capitano Wiesler, straordinario protagonista di *Le vite degli altri*, che mette la



## Le tesi provocatorie di Jacques Derrida

Un possibile terreno di confronto con i nostri studenti potrebbe essere la discussione delle tesi provocatorie e controcorrente espresse da Jacques Derrida, in un testo (insolitamente) semplice *Sull'ospitalità*, che ha tutto per non piacere a chi ragiona in termini di conteggio dei flussi e di accessi condizionati<sup>1</sup>. Del resto Derrida è volutamente provocatorio: dice che si deve «lasciare un passaggio all'altro» senza prepararsi

alla sua venuta, senza prevederla, come se l'altro che viene da fuori avesse una precedenza ontologica. Derrida si schiera dalla parte dello straniero (quello che viene «da fuori» e pone le domande che noi non sappiamo farci) in nome della «legge dell'ospitalità», che suggerisce che l'ospitalità assoluta rompe con la legge dell'ospitalità come diritto o dovere. L'ospitalità assoluta esige che io apra la mia dimora, la mia patria, e che la offra non soltanto allo straniero ma

all'altro assoluto, sconosciuto, anonimo, e che gli dia luogo senza chiedergli né reciprocità (l'entrata in un patto) e neppure il suo nome!

Lo straniero senza identità mette in crisi la trama ordinata in cui la politica lo vorrebbe incastrare, «è come se lo straniero tenesse le chiavi», come se lo straniero potesse salvare il padrone di casa dal suo potere. Infatti, provoca ancora il filosofo franco-algerino, non è già una forma di violenza pretendere che l'altro sia come vogliamo noi a livello di documenti? Non ha egli diritto ad un'ospitalità assoluta, ad una singolarità inclassificabile? Ecco allora lo scarto tra il diritto positivo (che impone ad ognuno di essere legato ad un documento di identità) e la legge dell'ospitalità assoluta che va oltre la legge positiva. L'eterogeneità tra la legge e le leggi dell'ospitalità, cioè tra l'ospitalità assoluta e le esigenze di diritto, politica ed etica è contraddizione ma anche collaborazione: l'ospitalità senza condizioni incalza le leggi statali affinché si conformino ad essa. La radicalità della proposta di Derrida è sulla linea di quella di Lévinas: l'ospitalità non è un'etica tra le altre, ma l'etica stessa, che implica una precedenza dell'altro, come se avessimo contratto un debito verso colui che deve arrivare, prima che potessimo assumere esplicitamente qualsiasi impegno.

<sup>1</sup> J. Derrida, A. Dufourmantelle, *Sull'ospitalità*, Baldini & Castoldi, Milano 2000.

pubblicità nelle cassette postali delle case della Germania post-unitaria, ma ha un invisibile passato da eroe.

### «Mai più stranieri né meteci»

Certo, per lo Stato-Nazione la proposta di Derrida è irricevibile: ma senza questo pungolo ideale la politica si allontanerà sempre più dalla giustizia. Non a caso Derrida ha anche parlato di un possibile ritorno alla tradizione delle città-rifugio, così forti

un autore che meriterebbe di essere riscoperto, Walter Benjamin - la polizia in questi casi usa una violenza «senza forma», dunque senza responsabilità. Se le leggi dei singoli Stati puniscono non solo gli immigrati *sans papiers*, ma anche chi li ospita come se fosse corresponsabile di un reato, Derrida sostiene con forza un'etica dell'ospitalità, che non è un'etica fra le altre. Anche se la sua è la prospettiva di un laico, il «mai più stranieri né meteci» di San



**L'ospitalità assoluta esige che io apra la mia dimora, la mia patria, e che la offra non soltanto allo straniero ma all'altro assoluto, sconosciuto, anonimo, e che gli dia luogo senza chiedergli né reciprocità e neppure il suo nome!**

nella tradizione ebraica e dell'Europa medievale, che ospitavano i deportati, gli esiliati, gli apolidi, i profughi. Invece gli Stati europei vanno in direzione contraria: respingono sempre di più le richieste di asilo, e se non lo fanno ufficialmente, lasciano che siano le varie polizie a farlo per loro. Ma - come notava già alcuni decenni fa

Paolo è per Derrida uno dei punti di riferimento per questo progetto di un nuovo cosmopolitismo nell'epoca della crisi degli Stati-nazione. La sua provocazione potrebbe essere un utile spunto didattico per interrogarci, insieme ai nostri giovani, sull'esistenza di un diritto di ospitalità e sui diritti e i doveri collegati ad esso. □



## in cerca di futuro

davide zoletto  
davide.zoletto@uniud.it



a scuola e oltre

**Appare abbastanza chiaro che i figli e le figlie dei migranti condividono spesso con i loro coetanei «autoctoni» molte affinità, soprattutto per quanto riguarda le strategie di consumo, con particolare riferimento ai nuovi media.**

## Meticci o segregati?

**N**egli Stati Uniti, in Canada e nei paesi europei che sono da molti anni meta dei flussi migratori, si è ormai consolidato un filone di ricerche specifico che cerca di capire come si sviluppano i percorsi di vita dei figli dei migranti nati nei paesi d'immigrazione. Si fronteggiano due grandi linee di ricerca. Da un lato vi sono coloro che sottolineano come i figli e le figlie dei migranti ci obblighino a rivedere concetti troppo rigidi come quelli d'identità, etnia, cultura: nel loro vivere contemporaneamente una pluralità di appartenenze, i figli e le figlie dei migranti ci mostrerebbero infatti un modo nuovo di sperimentare sulla propria pelle forme di «meticciato» e di «mescolamento» di lingue e di culture. Queste nuove forme offrirebbero loro una ricchezza di riferimenti e di opportunità molto maggiore che in passato.

Dall'altra parte vi sono quanti c'invitano a evitare i toni ingenuamente ottimisti

per guardare invece alle difficoltà che questi giovani incontrano quotidianamente, a partire dalla barriera contro cui si scontrano già sui banchi di scuola: secondo questo orientamento, infatti, accanto a quei figli di migranti che riescono a trarre il massimo «vantaggio» dalla loro condizione «meticcia», ve ne sarebbero molti per i quali nelle nostre società non vi sarebbe alcuna possibilità di mobilità sociale. Questi giovani sarebbero quindi condannati a scivolare verso fasce sempre più marginali e stigmatizzate della popolazione con conseguente possibilità di ritorni identitari molto forti e di contrapposizioni anche violente fra gruppi «diversi».



Anche in Italia negli ultimi anni ci sono state alcune interessanti ricerche sui figli e le figlie dei migranti nati nel nostro paese. Chi volesse farsi una prima idea di quello che emerge da queste ricerche può cominciare leggendo il bel saggio di Maurizio Ambrosini *Nuovi soggetti sociali: gli adolescenti di*

*origine immigrata in Italia*<sup>1</sup>. L'articolo presenta in modo sintetico e ragionato alcune ricerche svolte soprattutto in alcune grandi città (Milano, Genova) e in altre aree soggette a flussi migratori particolarmente forti (Prato). Quello che emerge da queste ricerche è che nel nostro paese la situazione è abbastanza fluida, soprattutto perché, dal momento che in Italia l'immigrazione è tutto sommato un fenomeno recente, non si sono ancora create quelle situazioni di forte segregazione in cui si trovano molte comunità di migranti in altri paesi. In generale, le ricerche ci dicono che è opportuno declinare sempre il concetto di «seconda generazione» al plurale, perché i figli dei migranti in Italia non possono assolutamente essere accomunati tutti alle medesime problematiche, e riflettono invece la pluralità delle situazioni sociali e territoriali in cui vivono. Inoltre appare abbastanza chiaro che i figli e le figlie dei migranti condividono spesso con i loro coetanei «autoctoni» molte affinità, soprattutto per quanto riguarda le strategie di consumo, con particolare riferimento ai nuovi media. Un'affinità, questa, di cui potremmo fare tesoro nel costruire percorsi educativi che partano da quelle esperienze che sono oggi condivise da tutti i cittadini di domani, autoctoni e non. □

### Per saperne di più

Bosisio R., Colombo E., Leonini L., Rebughini P., *Stranieri & italiani Una ricerca tra gli adolescenti figli di immigrati nelle scuole superiori*, Donzelli, Roma 2005

Frisina A., *Giovani musulmani d'Italia*, Carocci, Roma 2007

Queirolo Palmas L., *Prove di seconde generazioni. Giovani di origine immigrata tra scuole e spazi urbani*, Franco Angeli, Milano 2006

<sup>1</sup> In G.G., Valtolina, A. Marazzi, a cura di, *Appartenenze multiple. L'esperienza dell'immigrazione nelle nuove generazioni*, Franco Angeli, Milano 2006, pp. 85-104.





## che aria tira a scuola

patrizia zocchio  
patrizia.zocchio@libero.it



**I CTP sono stati una presenza importante sul territorio, fino ad ora offrivano la possibilità di conseguire la licenza di terza media a chi non l'aveva.**

## Dai CTP ai CPIA ovvero l'educazione degli adulti

**L**a costituzione dei CPIA (Centri Provinciali per l'Istruzione degli Adulti) vedrà l'avvio nell'anno scolastico 2010-2011 con la confluenza in questi nuovi organismi degli attuali CTP (Centri Territoriali Permanenti) e dei corsi serali. Saranno istituti di secondo grado, avranno piena autonomia didattica e amministrativa, saranno costituiti in rete e saranno a livello provinciale. A conclusione della riforma si dovrebbe creare un numero massimo di 150 CPIA su tutto il territorio nazionale. Per il nuovo anno scolastico, sulla base della programmazione delle Regioni, saranno attivati 49 CPIA: 5 in Calabria, 2 in Emilia Romagna, 16 in Lazio, 6 in Liguria, 7 in

Lombardia, 12 in Piemonte, 1 in Toscana.

I CTP sono stati una presenza importante sul territorio, fino ad ora offrivano la possibilità di conseguire la licenza di terza media a chi non l'aveva; negli ultimi anni sono diventati, oltre che per i cittadini italiani, un luogo istituzionale importante per gli immigrati di prima alfabetizzazione. Con l'istituzione dei CPIA si crea una frattura perché il loro assetto didattico è fina-

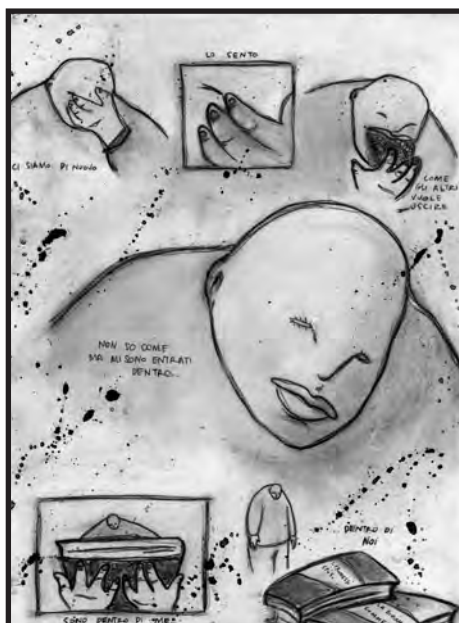
lizzato esclusivamente al perseguimento del titolo di studio di scuola secondaria di primo e secondo grado o all'acquisizione delle certificazioni relative alle competenze previste per la conclusione dell'obbligo scolastico. Si potranno iscrivere ai CPIA gli adulti, anche immigrati, che non hanno assolto l'obbligo scolastico o che non sono in possesso di titoli studio di scuola secondaria superiore, oppure coloro che hanno compiuto il sedicesimo anno di età e che non sono in possesso di titolo di studio conclusivo del primo ciclo d'istruzione o che non hanno assolto all'obbligo scolastico. Questo passaggio da un sistema di formazione degli adulti ad un altro è come al solito fortemente condizionato dalla politica dei tagli all'istruzione, che si traduce in una limitata offerta formativa, impoverendo un settore già debole e non favorendo l'innalzamento dei livelli d'apprendimento della popolazione adulta. Con la costituzione dei CPIA a livello provinciale non si avrà più

una presenza capillare sul territorio di un istituto di formazione e si renderà più difficile l'accesso ad una fascia di popolazione già debole e che difficilmente verrà informata in modo adeguato. Non si favorirà l'inclusione sociale soprattutto per gli adulti immigrati, che non avranno più la possibilità di frequentare i corsi per l'acquisizione delle capacità linguistiche fondamentali per vedere riconosciuti i diritti di cittadinanza. Non si potenzia l'attività di recupero dei giovani che non hanno assolto all'obbligo di istruzione. Se l'intenzione è quella d'individuare un sistema che riesca ad intercettare la richiesta di formazione, ci si rende conto di come questo sia debole; le sole attività di accoglienza ed orientamento previste non sono sufficienti per promuovere l'apprendimento degli adulti nel nostro paese.

Nel regolamento dei CPIA non si fa espresso riferimento ai corsi per la conoscenza della lingua italiana destinata agli immigrati, fenomeno alquanto diffuso nel nostro paese, che richiederebbe una maggiore attenzione in questa fase di definizione di un sistema d'istruzione che si prefigge l'inclusione della popolazione immigrata.

A questo punto è assolutamente necessaria la definizione anche nel nostro paese di un sistema nazionale di apprendimento permanente che risponda alle esigenze formative degli adulti che ad oggi non trovano nessuna risposta in questa nuova definizione d'istruzione per gli adulti né in altri sistemi d'apprendimento. □

**È assolutamente necessaria la definizione anche nel nostro paese di un sistema nazionale di apprendimento permanente che risponda alle esigenze formative degli adulti**





## buone pratiche di resilienza

oriella stamerra - alessandra ferrario  
ori51@inwind.it - falessandra@tele2.it



a scuola e oltre

**Il percorso educativo aveva nel «learning by doing» («imparare facendo») la modalità di lavoro privilegiata: gli alunni stessi, attraverso il fare, sarebbero diventati soggetti attivi nella costruzione della loro conoscenza.**

## Era una casa molto carina...

«Era una casa molto carina, senza soffitto, senza cucina, non si poteva entrarci dentro, perché non c'era il pavimento... ma era bella, bella davvero...»  
Sergio Endrigo

«**I**docenti hanno il compito di educare, di insegnare ad apprendere, di aiutare ad aiutarsi, di promuovere la crescita del gruppo e del singolo, ricercando mediatori che permettano a ciascuno di riconoscersi e imparare. Tale prospettiva riconduce a un nodo centrale: come costruire una comunità definendo regole di comportamento e stili di apprendimento capaci di muoversi dal singolo al gruppo e dal gruppo al singolo? Gli studi sulla resilienza mettono in luce l'importanza fondamentale del sostegno del gruppo e di come la salute e l'apprendimento si determinino in funzione delle caratteristiche individuali, della cultura e dell'ambiente circostante e viceversa»<sup>1</sup> (Elena Malaguti).

Hanno tenuto presenti tali impegnativi compiti le insegnanti delle classi quarte della scuola primaria di Ronco Briantino, in provincia di Milano, quando, nell'anno scolastico 2008-2009 hanno elaborato, grazie anche all'aiuto di esperti esterni, il progetto «Tra ieri e oggi, tra l'abitare e il comunicare»,

che prevedeva come *focus* centrali della ricerca interdisciplinare l'abitare e il comunicare ieri ed oggi. Le attività programmate si proponevano di collegare in modo proficuo l'indagine storico-antropologico-geografica con esperienze artistico-creative, ma soprattutto volevano offrire agli alunni nuove chiavi d'indagine e di riflessione. Il progetto rappresentava una sorta di viaggio nel tempo e nello spazio alla scoperta comparativa di varie forme di scrittura e diverse tipologie di abitazioni, mentre l'intervento degli esperti si configurava come approfondimento e sviluppo creativo delle tematiche affrontate nei diversi ambiti disciplinari.

Il percorso educativo aveva nel *learning by doing* («imparare facendo») la modalità di lavoro privilegiata: gli alunni stessi, attraverso il fare, sarebbero così diventati soggetti attivi nella costruzione della loro conoscenza.

### Quale valore ha l'abitare?

Costruire case e progettare città: quali significati hanno assunto nel corso dell'umanità le diverse forme del vivere privato e collettivo? Quale valore ha l'abitare? Cosa serve perché una casa rappresenti qualcosa di più di una semplice «dimora in cui proteggersi da eventi atmosferici»? Quali gli elementi fondamentali per renderla e percepirla tale? E ancora, cosa serve per fare di un luogo qualsiasi una città dove praticare il vivere collettivo? E cosa occorre perché una città sia vissuta come una «bella città»? Infine, quale comportamento attuare nei confronti di un luogo in cui si abita e vive, rispetto ad un luogo in cui non si abita?

Per provare a rispondere a queste domande, le maestre hanno proposto agli alunni un suggestivo percorso ludico-animativo e creativo, perché potessero approfondire cosa davvero definisce un luogo «casa», uno spazio pubblico «paese o città», un gruppo «comunità».

L'esperienza che hanno voluto far vivere ai ragazzi è stata forte: abitare in modo nuovo la scuola stessa. Luogo tipico della riflessione sull'abitare è stato proprio l'edificio scolastico. Le docenti voleva-





## Le diverse forme del vivere privato e collettivo

Nella seconda parte dell'anno scolastico l'attenzione è stata rivolta a comprendere come l'intervento antropico sul territorio abbia modificato l'ambiente naturale e abbia determinato diverse forme di abitare nel passato e nel presente. Gli alunni, dopo aver realizzato ricerche sulle abitazioni nelle diverse epoche storiche, sono passati a riflettere su come sin dall'antichità tutti i popoli siano intervenuti sulle strutture abitative con elementi di abbellimento non solo con funzione estetica, ma come veri e propri strumenti di comunicazione per narrare la propria storia: dalle prime incisioni

rupestri agli affreschi delle piramidi egizie, dai mosaici romani e bizantini alle vetrate gotiche... Verso la fine dell'anno si è indagato il concetto stesso di abitare, perché la riflessione ha riguardato proprio le case: «Domus e polis, ovvero l'abitare dall'antichità ad oggi». La casa è un luogo personale e intimo: d'incontro, scambio, gioco ed affetto; anche quando, malauguratamente, si presenta come luogo di sofferenza, di tristezza, addirittura di fuga, la casa resta comunque un luogo privilegiato per la crescita e la vita di ciascuno. Un bambino, però, generalmente non può modificare la sua casa, né tanto meno può costruirselo; nello stesso tempo, tuttavia, il gioco spontaneo del «facciamo la casetta» ha caratterizzato e continua a caratterizzare il percorso di crescita di molti bambini.

**Le maestre hanno proposto agli alunni un suggestivo percorso ludico-animativo e creativo, perché potessero approfondire cosa davvero definisce un luogo «casa», uno spazio pubblico «paese o città», un gruppo «comunità»**

no offrire ai loro allievi l'opportunità di vivere la scuola, oltre che come contesto dell'apprendere, anche come vero e proprio villaggio educativo, tutto da esplorare, scoprire e godere anche oltre i tempi prefissati, le ore canoniche di lezione, i momenti scolastici vissuti tra i banchi. Facendo così, esse hanno reso la scuola, almeno per un giorno e per una notte, una sorta di grande casa dove provare a consumare insieme tutti i riti dell'abitare, compresi il preparare da mangiare, il lavarsi e il dormire (insieme in palestra).

Quelle due giornate speciali di maggio sono iniziate con la proiezione d'immagini di case da tutto il mondo e sono proseguite con le riflessioni sull'utilità di una casa e sul suo rapporto con il luogo in cui è stata costruita. Suc-

cessivamente gli alunni, divisi in piccoli gruppi, hanno realizzato, con materiali diversi, le loro case. Nel giardino della scuola ogni gruppo ha potuto scegliere l'occorrente, ha steso un progetto, ha alzato i muri, ha realizzato porte e finestre... Poi hanno pensato all'arredo. Si

sono aperte discussioni rispetto a cosa è opportuno che ci sia o meno in una casa. Le realizzazioni dei ragazzi hanno mostrato quali fossero per loro gli elementi e gli spazi necessari: divani, letti, televisione, giardini, sono risultati i luoghi preferiti, fotografie delle loro realtà; piscine e maxi schermi... quelli desiderati per realizzare le fantasie più accese! La casa costruita è divenuta luogo desiderato, voluto e di conseguenza vissuto come proprio e personale. Durante il pomeriggio ogni gruppo ha organizzato in autonomia la vita all'interno della sua casa e ne ha aperto le porte agli altri, affinché amici e curiosi potessero visitarla. Al calar della sera, guidati dalle parole, dai gesti e dalle proposte ludiche dell'esperto, i bambini hanno potuto abitare il cielo sotto

le stelle attraverso racconti, mitologie e letture «astronomiche»; abitare il buio attraverso giochi e cacce al tesoro dei sentimenti; abitare il suono attraverso la preparazione al sonno con musiche, canti e ninne nanne. Alcuni gruppi, che erano riusciti a realizzare case sufficientemente grandi, le hanno utilizzate per dormirci, abitan-dole in modo completo.

### Il villaggio educativo

Il giorno successivo, all'aperto, è stato allestito il villaggio educativo, che ha indotto gli alunni a uscire dal concetto di casa come luogo meramente privato, per avvicinarsi all'idea di un luogo più ampio in cui le case possono entrare in relazione tra loro. Gli abitanti di ciascuna dimora hanno scelto i loro vicini di casa e hanno creato modalità con le quali poter interloquire tra loro: strade, passaggi, attraversamenti pedonali. Si è passati così da un vivere privato che considera la casa solo come luogo intimo, in cui l'io è il centro della dinamica e dei rapporti, ad un vivere la casa come luogo collettivo, dentro cui, dovendo condividere spazi e ambienti, risulta fondamentale darsi regole che sostengono la vita di tutti coloro che lo abitano.

Così, nella scuola di Ronco Briantino si sono avute case molto carine, senza soffitto e senza cucine, ma belle, belle davvero, perché tutti hanno potuto entrarci, case non più «mie» ma «nostre!» □

<sup>1</sup> B. Cyrulnik, E. Malaguti, *Costruire la resilienza*, Erickson, Trento 2005.



## per chi suona la campanella?

gianfranco zavalloni  
burattini@libero.it



**Sono più che sicuro: nell'arco di qualche anno nascerà un movimento internazionale di mamme che chiederanno a gran voce per i loro figli una «scuola più lenta», un'educazione che rispetti i tempi dell'infanzia.**

## Mamme per la lentezza

**S**egnali da tutto il mondo ci indicano la crescita del movimento di maestre e mamme per una pedagogia *slow* («lenta»). Sono più che sicuro: nell'arco di qualche anno nascerà un movimento internazionale di mamme che chiederanno a gran voce per i loro figli una «scuola più lenta», un'educazione che rispetti i tempi dell'infanzia. Ricevo settimanalmente mail di maestre e mamme che raccontano le loro esperienze, le loro preoccupazioni, la loro gioia nell'inseguire i ritmi della lumaca.

### Mamme preoccupate

Mi scrive «una mamma preoccupata»: «La sua maestra di matematica mi dice così...: "suo figlio è lento, è una lentezza mentale...". Non so come affrontare questo problema, ho portato mio figlio dallo psicologo e mi ha detto che il bimbo è normale. Scusatemi per lo sfogo, ma leggendo su internet l'elogio della lentezza ho

lasciato questo messaggio. Se potete indicarmi il modo per aiutarlo... è un bimbo intelligente, ama la natura e gli animali, non interagisce molto con gli altri in classe perché spesso è distratto o forse vaga con la mente. Se ripreso con durezza fa le cose bene, però fa fatica perché si perde nelle sue fantasie. Non so come spiegarlo, vorrei solo che avesse modo di esprimersi anche nello studio». Prosegue la mamma: «Che cosa mi può dire riguardo al metodo con cui mio figlio viene istruito? Ho chiesto alla maestra perché al bambino è stata tolta la verifica senza averla potuta terminare e lei mi ha detto

### Mamme «slow»

Un'altra mamma mi scrive e parla del mio libro *La pedagogia della lumaca*: «Ne ho acquistate quattro copie, una per me, le altre le ho regalate a tre mamme con cui mi piace confrontarmi... Ieri ho letto il capitolo sull'uso/abuso di fotocopie... diciamo che mi sto proprio gustando questa passeggiata. Il libro è arrivato al momento giusto. Per certi versi trovo riscontri a bisogni che sentivo, per altri versi mi sto ripensando. Penso comunque, e questo mio pensiero è l'oggetto del "contendere" con le altre mamme, che per "cambiare il mondo" bisogna prima di tutto tendere noi al "diverso", alla bellezza, al riappropriarci della nostra essenzialità. Altrimenti finiamo per vivere una vita non nostra, con ritmi non nostri, inseguendo miraggi abilmente precostituiti da altri. Le altre mamme se da un lato riconoscono la bellezza di una vita da lumaca, dall'altro ritengono fondamentale "adeguarsi" alle richieste della nostra società per non finire come "a-sociali" e dunque emarginati. Ho due bambini, di 10 e 7 anni, insieme a loro ho scoperto e sto scoprendo il senso di una vita che mi scivolava addosso e che adesso invece vivo. Lentamente».

che era finito il tempo di 20 minuti. Mio figlio fa la seconda elementare ed è anche anticipatario. Le ho chiesto se può evitare di mortificare il bambino sottoponendolo a verifiche che prevedono un tempo a scadenza...».

### «A pedagogia dos caracois»

Voglio conoscere Rubem Alves, con cui condivido la scrittura sulle pagine di *CEM Mondialità* e che mai avevo incontrato. Mi reco a casa sua, a circa cento chilometri da San Paolo del Brasile. Gli porto un po' di mie pubblicazioni e lui mi fa dono del-

le sue. Scopriamo in quel momento che anche lui ha appena pubblicato (fresco di poche settimane) un libro, ovviamente in portoghese, con lo stesso titolo del mio: *A pedagogia dos caracois*. Si era ispirato al titolo dell'articolo uscito su *CEM* nel 2003 con cui, per la prima volta, ho affrontato il problema. Intanto, in Spagna, Joan Domènech Francesc (che invece devo ancora conoscere) ha pubblicato un libro dal titolo *Elogio de la educación lenta*. Le idee, le sensibilità viaggiano al di là delle distanze: è un lento movimento per una scuola e un'educazione lenta. □

# dossier

con Mondialità

La felicità nella società del rischio L'educazione al bivio, rassegnazione o resilienza?



# LAMPEDUSA APPRODARE ALL'INFERNO

# 8



**La felicità nella società del rischio**

L'educazione al bivio, rassegnazione o resilienza?

L'isola di Lampedusa è la più estesa dell'arcipelago delle Pelagie nel mar Mediterraneo e rappresenta il punto più meridionale dello Stato italiano. Geologicamente appartenente all'Africa, è, come Pantelleria, più vicina alle coste tunisine che a quelle dell'Italia: dista infatti solamente 113

km dalle prime contro i 205 km dalla Sicilia (Porto Empedocle). A partire dalla fine degli anni Novanta, Lampedusa è diventata una delle principali mete delle rotte dei migranti africani nel Mediterraneo: la porta dell'Europa.

# LAMPEDUSA

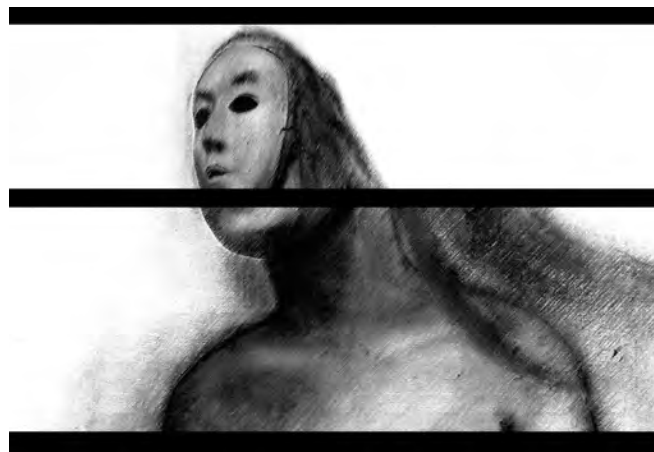
di Oliviero Forti

## APPRODARE ALL'INFERNO

I flussi che attraversano il Mediterraneo sono aumentati di pari passo con la chiusura delle frontiere degli Stati europei attraverso l'instaurazione di un regime di visti d'ingresso particolarmente restrittivo verso i paesi esterni. Quelle che si avventurano in mare sono imbarcazioni di fortuna, spesso vecchi pescherecci, barche in vetroresina o gommoni di tipo Zodiac, dirette verso le coste spagnole, italiane e greche. Si tratta, mediamente in un anno, di non più di 60 mila persone coinvolte e, secondo l'Unhcr<sup>1</sup>, i flussi sono misti, composti cioè di migranti economici e di rifugiati politici.

Per la sua posizione geografica, l'Italia rappresenta dunque uno dei punti d'ingresso in Europa per la migrazione africana. In particolare, le coste trapanesi e lampedusane hanno conosciuto prima gli sbarchi di tunisini, e poi di cittadini del Nord Africa e di tutta l'Africa sub-sahariana che raggiungevano la Tunisia per partire alla volta di Lampedusa. A questi si sono uniti anche cittadini dell'Asia che facendo scalo aereo a Malta s'imbarcavano clandestinamente su vecchi natanti che li accompagnavano

sulle coste della Sicilia orientale. La situazione è cambiata a partire dal 1998: il 6 agosto viene firmato uno Scambio di note tra l'Italia e la Tunisia concernente l'ingresso e la riammissione delle persone in posizione irregolare. Alla Tunisia vengono invia-



## Le stragi sulle rotte dell'immigrazione

Decine di migliaia di migranti e rifugiati politici hanno perso la vita tentando di raggiungere clandestinamente l'Unione europea negli ultimi vent'anni, vittime soprattutto dei naufragi nel Mediterraneo e dei viaggi nel deserto del Sahara. Secondo i dati elaborati dall'osservatorio *Fortress Europe*, e basati sulle notizie documentate dalla stampa internazionale dal 1988 ad oggi, le vittime sulle rotte dell'immigrazione verso l'Ue sarebbero 14.921 e i dispersi 6.469. In particolare, secondo la stessa fonte, nel Mar Mediterraneo e nell'Oceano Atlantico verso le Canarie sarebbero annegate 8.830 persone, le cui salme sono state recuperate solo nella metà dei casi (4.648). Nel Canale di Sicilia tra la Libia, l'Egitto, la Tunisia, Malta e l'Italia le vittime sarebbero 2.887, tra cui 1.830 dispersi. Si tratta peraltro di dati approssimati per difetto, in quanto non tutti i naufragi sono riportati sulla stampa, specialmente

Per la sua posizione geografica, l'Italia rappresenta uno dei punti d'ingresso in Europa per la migrazione africana. Le coste trapanesi e lampedusane hanno conosciuto prima gli sbarchi di tunisini, e poi di cittadini del Nord Africa e di tutta l'Africa sub-sahariana che raggiungevano la Tunisia per partire alla volta di Lampedusa

ti supporti tecnici ed operativi e un fondo di 15 miliardi di lire per tre anni; inoltre 500 milioni di lire sono dedicati alla realizzazione in Tunisia di centri di permanenza.

Ma il giro di vite anti-emigrazione applicato dal governo tunisino non fa che spostare più a sud le partenze: l'ultimo paese di transito per arrivare in Italia diviene la Libia, da cui hanno cominciato a concentrarsi le partenze, lungo le coste tra Zuwarah e Tripoli.

Il governo italiano negli anni successivi ha dunque cercato di siglare diversi accordi con la Libia. Il primo nel 2003, firmato dal governo Berlusconi, prevedeva l'invio in Libia di mezzi per il pattugliamento e fondi per la costruzione di due campi di detenzione a Kufrah e Gharyan. Un secondo accordo, fir-

mato il 29 dicembre 2007 dal governo Prodi, prevedeva l'avvio di pattugliamenti italo-libici da effettuarsi in acque libiche; mentre l'ultimo patto, su cui torneremo più avanti, è stato firmato il 30 agosto del 2008, a Bengasi, tra Berlusconi e Gheddafi e consiste in un «Trattato di amicizia, di partenariato e cooperazione» tra i due paesi, che prevede la «collaborazione nella lotta al terrorismo, alla criminalità organizzata, al traffico di stupefacenti, all'immigrazione clandestina». Questo accordo è stato quello che ha determinato un cambiamento netto dell'Italia nei confronti della politica del soccorso dell'accoglimento e delle persone giunte via mare, con riflessi molto gravi anche riguardo la protezione dei potenziali richiedenti asilo.

### I CENTRI PER IMMIGRATI TRA ACCOGLIENZA E TRATTENIMENTO COATTO<sup>2</sup>

Il centro attivo a Lampedusa, negli anni e fino ad oggi, ha cambiato molte volte la sua destinazione. La sua attivazione risale al 1998, all'indomani dell'approvazione della legge n. 40/98 (c.d. legge Turco-Napolitano), che rappresenta il primo intervento organico in materia d'immigrazione.

Nel luglio del 1998, dunque, viene istituito nell'isola un Centro di permanenza temporanea ed assistenza (CPTA), con l'ulteriore funzione di «centro di primo soccorso e smistamento» dei migranti che sbarcavano sull'isola. Il trattenimento presso la struttura aveva quindi l'obiettivo di combinare le esigenze di ordine pubblico con quelle di carattere più strettamente umanitario, nel senso di garantire l'assistenza sanitaria provvedendo, al contempo, all'identificazione dei migranti prima del trasferimento in altre strutture del territorio nazionale. In questo senso si può affermare che la destinazione originaria del centro di Lampedusa si collocasse a metà strada tra i «Centri di accoglienza» (CDA) e i «Centri di permanenza temporanea ed assistenza» (CPTA), mutuando la sua disciplina da quella prevista per entrambi.

Per chiarire meglio la natura giuridica di entrambe le tipologie, ricordiamo che i «Centri di accoglienza» sono stati introdotti nel nostro ordinamento per gestire l'emergenza degli sbarchi in Puglia da parte dei cittadini albanesi, nei primi anni Novanta. Un decreto legge, poi convertito nella l. n. 563/95, autorizzava a tal fine «l'istituzione, a cura del Ministero dell'Interno, [...] di tre centri dislocati lungo la frontiera marittima delle coste pugliesi per le esigenze di prima assistenza» in favore degli stranieri privi di qualsiasi mezzo di sostentamento e in attesa d'identificazione o espulsione. La loro finalità era

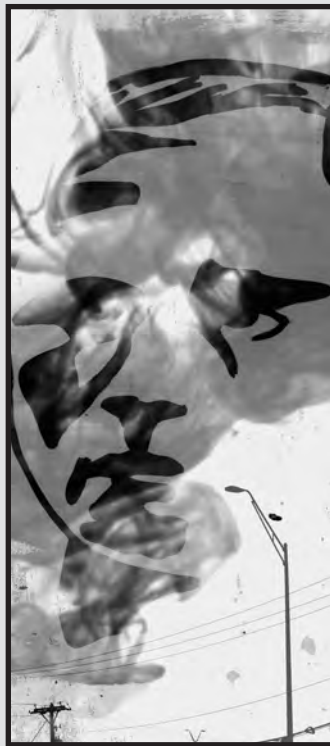
**La felicità nella società del rischio**  
L'educazione al bivio, rassegnazione o resilienza?

## Per una teologia interreligiosa del pellegrinaggio

di Marco Dal Corso

### IL CAMMINARE EBRAICO

**F**in dalle prime pagine della Genesi, nell'episodio della cacciata dal giardino dell'Eden, l'essere umano appare in ricerca, emigrante e immigrato, pellegrino inquieto di un luogo sulla terra dove vivere. Il cammino di Adamo ed Eva è segnato dalla domanda posta da Dio: «Dove sei?», «Dove vuoi andare?». Le stesse domande dei padri riflettono, secondo una lettura rabbinica, diversi modi d'interpretare il cammino: Abramo cammina, Isacco siede e Giacobbe indica il cammino ai propri figli. Rimane fondamentale, in ogni caso, recuperare il percorso del protagonista delle pagine della Genesi: l'intera storia di Abramo, infatti, è contrassegnata da un abbandono e da un approdo. E non si abbandona solo Ur per approdare a Canaan, ma anche le proprie certezze in vista di un significato sempre oltre esse: «Prendi il tuo figlio, il tuo unico figlio che ami e va nel territorio di Mòria e offrilo in olocausto» (Gen. 22, 2). Il cammino apre sempre a nuovi significati. Altro protagonista delle vicende ebraiche è Mosè,



invitato da Dio, come racconta il libro dell'Esodo: «Vieni dal faraone» (Es. 10,1). Quello intrapreso da Mosè è un cammino di liberazione verso la terra della libertà. La libertà è una conquista, sempre in bilico come testimoniano le paure degli ebrei nel deserto, che si offre ai camminatori. Chi si ferma non trova.

### IL CAMMINO CRISTIANO

Gesù, quello raccontato particolarmente nel Vangelo di Marco, è un camminatore, descritto, anche dalla critica biblica moderna, come un predicatore itinerante. E se tale è il maestro, il ruolo dei discepoli è quello di seguire. La sequela è lo stile della fede delle prime comunità. Le quali sanno che fede non è tanto comprendere, quanto camminare, seguire.

Soprattutto perché nella vita di fede non si arriva mai, si è sempre in cammino. In realtà il senso ultimo della vita è proprio quello del cammino. Come lo deve essere la missione cristiana: non un cammino di conquista, di accaparramento, di proselitismo, come spesso è stato interpretato nella storia, quanto un andare agli uomini superando le distanze e creando un incontro a faccia a faccia. La missione è andare verso. E pronunciare la parola che fa camminare: «Alzati e cammina» (Mc 2,11) e *talitù kum* Mc 5, 41-42).

### IL CAMMINO ISLAMICO

Come sappiamo, il pellegrinaggio o *haji* (letteralmente: muoversi verso un obiettivo) è uno dei pilastri dell'islam e, nella teologia islamica, esso vuole riassumere in maniera rituale e simbolica i significati della vita del credente di «passaggio» su questa terra. Il primo dei significati che il pellegrinaggio alla Mecca vuole richiamare è la centralità di Dio. Egli, infatti, chiama i pellegrini e tutto ruota attorno a Lui (questo il rimando simbolico del rito conosciuto come *tawwaf*, che prevede sette giri in senso antiorario attorno alla Ka'ba). Il pellegrinaggio, poi, ricorda al fedele la provvisorietà della vita terrena e dei suoi beni. Si parte lasciando tutto ciò che sostiene la vita quotidiana: casa, affetti, lavoro e si deve mostrare, in modalità diversa gli uomini dalle donne, il distacco dal corpo. Infine, il lancio delle pietre alle steli che si compie all'interno del pellegrinaggio ricorda al pellegrino la necessità della lotta contro il male, come fece Agar, che abbandonata nel deserto, lottò fino a trovare l'acqua che Dio, come racconta la tradizione islamica, fece sgorgare da una fonte.

dunque quella di garantire un primo soccorso ai cittadini stranieri che arrivano irregolarmente sul territorio italiano, per il periodo di tempo necessario all'adozione di un provvedimento di autorizzazione alla permanenza sul territorio ovvero di allontanamento (non era tuttavia previsto alcun limite temporale per l'emanazione di tali atti, né un intervento di convalida da parte dell'autorità giudiziaria per quella che si sostanzia, comunque, come una misura limitativa della libertà personale).

I «Centri di permanenza temporanea ed assistenza» (CPTA) sono stati invece istituiti dall'art. 12 della predetta legge n. 40/98 e successivamente modificati nella loro denominazione dalla l. 125/08, per cui ora sono divenuti «Centri di identificazione ed

(l. n. 189/2002) per trattenere i richiedenti asilo quando si riteneva necessario verificare la loro identità o nazionalità. Con la successiva riforma operata dal d. lsg. n. 159/08, tuttavia, sono stati esclusi dall'accoglienza nei CARA e invece destinati ai CIE i richiedenti asilo che abbiano eluso i controlli di frontiera, o siano stati fermati in condizioni di soggiorno irregolare, o abbiano presentato la domanda di asilo dopo l'espulsione o il respingimento.

Nonostante le differenti tipologie, i centri per immigrati sono accomunati da alcuni tratti caratterizzanti: il fatto che siano allestiti all'interno di strutture eterogenee, spesso riadattando allo scopo edifici pre-esistenti ma con destinazione diversa da quella dell'accoglienza prolungata di persone; la circostanza



I «Centri di accoglienza» sono stati introdotti nel nostro ordinamento per gestire l'emergenza degli sbarchi in Puglia da parte dei cittadini albanesi, nei primi anni Novanta

espulsione» (CIE). In queste strutture sono trattenuti i migranti e i richiedenti asilo destinatari di un provvedimento di respingimento alla frontiera o di espulsione non immediatamente eseguibile per una serie di ragioni (per procedere al soccorso dello straniero, per la necessità di compiere accertamenti supplementari in ordine alla sua identità o nazionalità, ovvero all'acquisizione di documenti per il viaggio o per l'indisponibilità di vettore o altro mezzo di trasporto idoneo). La durata del trattenimento è stata oggetto di diversi interventi normativi, l'ultimo dei quali (l. 94/09) l'ha elevato fino ad un massimo di 180 giorni, previa convalida da parte dell'autorità giudiziaria.

Vi sono poi i «Centri di accoglienza per richiedenti asilo» (CARA), un'ulteriore tipologia di centro rivolto unicamente all'ospitalità degli immigrati che abbiano fatto istanza per ottenere la protezione internazionale, in attesa che venga esaminata la loro istanza dalla competente commissione territoriale per il riconoscimento dello *status* richiesto. Si tratta di centri istituiti a seguito della riforma del diritto di asilo, realizzata attraverso i cosiddetti decreti «qualifiche» (n. 251/07) e «procedure» (d.lgs. n. 25/08). I CARA hanno quindi sostituito i centri d'identificazione (CID), creati dalla legge Bossi-Fini

za che la loro individuazione e istituzione sia avvenuta spesso con ordinanze d'emergenza, in deroga ad una serie di disposizioni tra cui alcune in materia di appalti di lavori e servizi pubblici; la stratificazione delle fonti normative, spesso frammentarie e disorganiche, che tratteggiano la loro disciplina.

Verso la fine del 2006, il ministro dell'interno Amato istituì una commissione, affidata all'ambasciatore De Mistura, con l'incarico di «procedere anche attraverso appositi sopralluoghi, ad un'indagine conoscitiva sulle condizioni di sicurezza e di situazione della vivibilità di tutte le strutture destinate al trattenimento temporaneo ed all'assistenza degli immigrati irregolari, nonché all'ospitalità dei richiedenti asilo, tenute ad assicurare la tutela della dignità della persona e il rispetto dei diritti fondamentali». La prima tornata di visite riguardò proprio il Centro di Accoglienza di Lampedusa ed i Centri di Identificazione e di Permanenza Temporanea di Crotone, vista la loro caratteristica di frontiere di primo impatto per gli immigrati.

Gli esiti dell'indagine, basati sulle visite in 14 CPTA, 4 CID e 4 CPA furono divulgati all'inizio del 2007 e suggerivano che i CPTA gradualmente si svuotassero delle seguenti categorie di persone: ex detenuti (da identificare ed espellere direttamente

# dossier

**La felicità nella società del rischio**  
L'educazione al bivio, rassegnazione o resilienza?



dal carcere), potenziali vittime di tratta e di grave sfruttamento nel lavoro che dovrebbero essere orientati verso la protezione sociale con rilascio di un permesso di soggiorno temporaneo, cittadini non comunitari irregolari «di ritorno» (c.d. *overstayers*), ai quali eventualmente rilasciare un permesso di soggiorno per ricerca di lavoro, o qualora questo non sia possibile, proporre un programma di rimpatrio concordato ed assistito; cittadini non comunitari, entrati irregolarmente nel territorio, che collaborano per la loro identificazione e aderiscono al programma di rimpatrio concordato.

Inoltre, con riferimento alle altre tipologie di centri governativi, la commissione ha suggerito il rafforzamento dei CPA per l'accoglienza e il soccorso

d'immigrati che entrano irregolarmente nel territorio prevedendo una permanenza breve e strettamente limitata alla definizione delle posizioni giuridiche individuali. I CPA, a questo scopo, dovrebbero essere muniti di sufficiente personale, anche non istituzionale, per l'informazione capillare e l'orientamento individuale delle persone accolte.

La commissione ha consigliato il superamento di un approccio prevalentemente repressivo e punitivo nella gestione dei Centri, caldeggiando l'individuazione di un sistema in grado di conciliare il legittimo interesse dello Stato a controllare le proprie frontiere, a far rispettare la legge e difendere la sicurezza e l'ordine pubblico, con le aspirazioni della persona straniera a realizzare un proprio possibile progetto di vita nell'ambito del rispetto delle leggi. I suggerimenti contenuti nel rapporto della commissione hanno scontato, nella fase della loro implementazione, il cambiamento di compagine governativa realizzatosi nel 2008, che ha invece determinato, come vedremo, una stretta significativa nei confronti della gestione del fenomeno migratorio, con riflessi negativi anche nei confronti di chi affronta la traversata in mare per raggiungere l'Italia.

Da un punto di vista più strettamente gestionale, va tuttavia segnalato come i nuovi capitolati per la gestione delle diverse tipologie di centri predisposti dal ministero dell'interno e approvati nel 2008, abbiano tentato una razionalizzazione delle risorse e una maggiore attenzione al raggiungimento di più elevati standard qualitativi nei servizi offerti, ponendo maggiore attenzione a quelli rivolti alla persona.

## Oliviero Forti

Oliviero Forti, responsabile dell'Ufficio immigrazione della Caritas Italiana, è attivo sui temi della mobilità umana da oltre un decennio in qualità di ricercatore, collaborando con diverse università e centri di ricerca. A livello europeo ha diretto alcuni progetti inerenti il tema dell'immigrazione. Al suo attivo ha decine di articoli e ha curato alcune pubblicazioni tra cui il Dossier Statistico Immigrazione.







# Cittadinanza e Costituzione

a cura di ANTONIO NANNI - ANTONELLA FUCECCHI

## 8. LA SFIDA DELLA CITTADINANZA COME PARADIGMA INCOMPIUTO

La sfida della cittadinanza rappresenta un'opportunità di cambiamento, trasformazione e protagonismo affinché le nuove generazioni possano diventare artefici del proprio destino. Bambini e giovani potranno imparare che la vera trasformazione inizia sempre da se stessi, poiché soltanto chi è già «nuovo» nella mente e nel cuore sarà capace di innovare anche le istituzioni.

### 1. PER UN EXCURSUS STORICO SULLA CITTADINANZA

A scuola non si deve mai dare per scontato che sulla cittadinanza sia già stato detto tutto. Bisogna guidare gli studenti a problematizzare il deficit strutturale della cittadinanza perché essa possa essere portata a compimento. Non astrattamente, ma sollecitando una nuova legge sulla cittadinanza nel nostro paese.

Come è infatti ampiamente dimostrato dalla storia, la cittadinanza è per definizione accesso alla

sfera dei diritti e dei doveri, fattore di integrazione, promozione sociale e partecipazione attiva alla vita della *polis*. Ripercorrendo la trama della cittadinanza - non solo in Grecia, a Roma e nel Medioevo, ma soprattutto nell'epoca moderna - è possibile coglierne i molteplici intrecci con la nascita degli Stati nazionali, della democrazia e del *welfare*. È compito degli insegnanti far scoprire ai

### CITTADINANZA E COSTITUZIONE 2009-2010

1. Giugno-Luglio 2009  
Cittadinanza e Costituzione: una vita italiana per l'intercultura
2. Agosto-Settembre 2009  
Il rilancio di una proposta che viene da lontano
3. Ottobre 2009  
Competenze-chiave di cittadinanza
4. Novembre 2009  
Scuola dell'infanzia: nuclei tematici e obiettivi di apprendimento
5. Dicembre 2009  
Scuola primaria: nuclei tematici e obiettivi di apprendimento
6. gennaio 2010  
Scuola secondaria di I grado: nuclei tematici e obiettivi di apprendimento
7. febbraio 2010  
Scuola secondaria di II grado: nuclei tematici e obiettivi di apprendimento
8. Marzo 2010  
La sfida della cittadinanza come paradigma incompiuto
9. Aprile 2010  
Educare alla cittadinanza secondo Costituzione in contesti multiculturali
10. Maggio 2010  
Dalla valutazione della condotta alla valutazione del comportamento



ragazzi come la concezione della cittadinanza e la cultura dei diritti umani abbiano conosciuto una lunga e non disgiunta evoluzione. Dapprima i diritti civili, poi i diritti politici, infine i diritti sociali. Negli ultimi decenni del Novecento si è inoltre iniziato a parlare dei diritti di quarta generazione riguardanti l'ambiente, la pace, lo sviluppo e i beni comuni.

Oggi siamo in grado d'identificare con precisione i principali elementi di criticità che hanno impedito, e ancora impediscono, il coerente compimento della cittadinanza secondo una dinamica di inclusione e di universalità. Questi fattori di criticità si chiamano: territorio, *ethnos*, differenza di genere e di generazione, pluralità dei simboli culturali e religiosi.

Per ridefinire e allargare la cittadinanza occorre dunque aprire il suo perimetro a più ampi orizzonti post-nazionali, globali e inter-culturali, nella consapevolezza che il suo compimento viene a coincidere con le finalità stesse di una democrazia compiuta e di un *welfare* universale e personalizzato. La nuova cittadinanza globale deve essere legata non più al sangue o al territorio, ma alla persona in quanto tale e ai suoi diritti inalienabili.

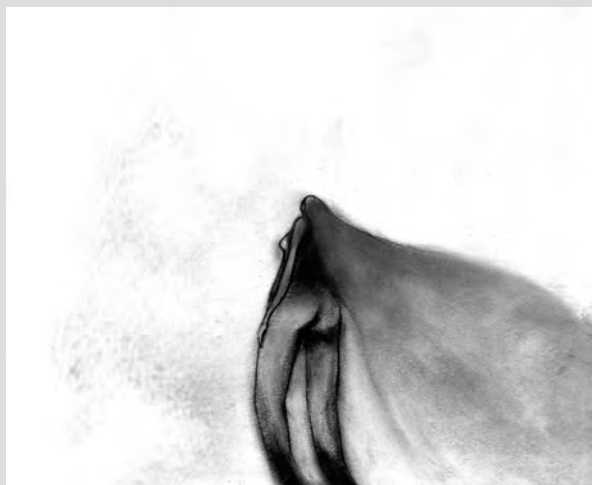
## 2. DALLA FRATTURA TRA «ETHNOS» E «DEMOS» ALLA NUOVA CITTADINANZA

Oggi gli immigrati che vivono nel nostro paese sono oltre 4 milioni e mezzo, il 7,2% della popolazione. Percentuale destinata a crescere ancora nei prossimi anni. Essi parlano un centinaio di lingue diverse e appartengono a 190 etnie. Ebbene, fino a quando la nostra democrazia potrà permettersi di escludere dai processi decisionali che riguardano tutti, italiani e non, questa parte consistente di popolazione residente sul territorio nazionale senza compromettere la coesione sociale e la tenuta democratica del paese? Sta qui il nucleo centrale della nuova cittadinanza.

Il legame tra *demos* ed *ethnos*, che fino a ieri appariva indissolubile, oggi, nel tempo della globalizzazione, della mobilità umana e della società in rete, non si configura più come in passato. Il cittadino di un determinato paese vuole sentirsi legittimamente un libero cittadino del mondo e lo stra-

niero che da lontano è venuto a vivere da noi chiede a buon diritto un adeguato *status* di cittadinanza. Il problema è diventato allora il seguente: come universalizzare la cittadinanza del *demos* sganciandola dal più angusto spazio nazionale dell'*ethnos*, proiettandola in avanti verso uno scenario globale, transnazionale e cosmopolita?

Quando diciamo che il popolo italiano si è dato una Costituzione democratica e repubblicana, ri-



conosciamo che il significato di «popolo» non si riduce più all'*ethnos* ma si è aperto all'universalismo del *demos* e in questo senso ha posto le premesse di una più estesa cittadinanza italiana che oggi può diventare finalmente realtà.

È noto che, anche grazie alla spinta delle Acli e, soprattutto, del Presidente della Camera, Gianfranco Fini, si discuterà prossimamente in Parlamento una proposta di legge bipartisan sulla cittadinanza di cui primi firmatari sono Andrea Sarubbi del Pd e Paolo Granata del Pdl. Poi ne è stata presentata ancora un'altra che assorbe la prima, ma ciò che più conta sarà l'esito del dibattito parlamentare.

Può risultare d'aiuto al nostro paese guardare a quanto è stato fatto in ambito europeo in merito alla nuova cittadinanza. Scelte coraggiose sono già state compiute da vari paesi europei (Danimarca, Svezia, Finlandia e Olanda) che hanno deciso di estendere agli stranieri il diritto di voto in occasione delle elezioni amministrative. Nella stessa logica culturale si è mossa anche la Ger-



mania - la cui precedente normativa era molto simile a quella italiana - che nel 1999 ha cambiato la sua legge sulla cittadinanza, rendendola accessibile agli immigrati di seconda generazione. Anche in Italia si avverte da tempo la necessità di rivedere la legge n. 91 sulla cittadinanza che risale al 5 febbraio 1992.

L'obiettivo da raggiungere è che il minore nato in Italia da una famiglia immigrata stabile acquisisca gli stessi diritti dei coetanei. Si tratta di passare dall'attuale principio dello *jus sanguinis* (diritto del sangue) al principio dello *jus soli* (diritto del territorio) e dello *jus domicilii* (diritto di residenza).

Si aprono qui le condizioni per svolgere un compito quanto mai attuale, incentrato sul *patto di cittadinanza nazionale* come luogo da cui partire per rendere la cittadinanza più globale.

È importante che i ragazzi si convincano che una cittadinanza incompiuta e inefficace finisce per corrodere la coesione sociale. Nasce di qui l'urgenza di «rifondare la cittadinanza» perché ogni persona sia in grado di affrontare i fermenti di no-

vità che toccano la sua vita, la sua famiglia, la sua comunità.

### 3. IL DIRITTO AL SIMBOLO E LA CITTADINANZA SIMBOLICA

Nel nostro tempo accade piuttosto spesso che segni e immagini, simboli e icone, producano inquietudine, disagio e conflittualità. Il simbolo è una presenza scomoda che non lascia indifferenti i cittadini e sollecita reazioni.

Appartengono tuttavia alla sfera simbolica non soltanto i simboli delle religioni ma anche quelli squisitamente laici dell'alimentazione (si pensi alla cucina *halal* e alla cucina *kasher* o anche ai locali di Kebab nelle città italiane), dell'abbigliamento (veli, turbanti, *kippà*, *kefià*, *sari*, tuniche...), del calendario (feste e ricorrenze) e delle usanze familiari.

Nell'odierna società dei flussi migratori e della mobilità umana il simbolo viene dunque a rappresentare un importante vestito antropologico che fa sentire a casa chi si trova a vivere da migrante in terra straniera.

Ne consegue che è certamente essenziale assicurare diritti sociali come il lavoro, la casa, l'istruzione, la sanità e perfino il voto politico, ma non meno importante è riconoscere i simboli culturali e religiosi garantendo a tutti i cittadini la libertà di mangiare, vestire, pregare, fare festa secondo le proprie usanze e tradizioni.

Alcuni segnali in questa direzione sono stati già dati anche nel nostro paese. Ad esempio il 23 aprile 2007 è stata resa pubblica dall'allora ministro dell'interno, Giuliano Amato, una «Carta dei valori, della cittadinanza e dell'integrazione» dove tra l'altro si dichiara: «È pienamente garantita la libertà di culto, e ciascuno può adempiere alle prescrizioni religiose purché non contrastino con le norme penali e con i diritti degli altri (n. 23). Muovendo dalla propria tradizione religiosa e culturale, l'Italia rispetta i simboli, e i segni, di tutte le religioni. Nessuno può ritenersi offeso dai segni e dai simboli di religioni diverse dalla sua: come stabilito dalle Carte internazionali, è giusto educare i giovani a rispettare le convinzioni religiose degli altri, senza vedere in esse fattori di divisione degli essere umani (n. 25). In Italia non si pongono



restrizioni all'abbigliamento della persona, purché liberamente scelto, e non lesivo della sua dignità. Non sono accettabili forme di vestiario che coprono il volto perché ciò impedisce il riconoscimento della persona e la ostacola nell'entrare in rapporto con gli altri (n. 26)».



Ma sarebbe piuttosto sterile il principio della cittadinanza simbolica se non servisse ad aprire la strada alla com-presenza dei simboli e all'integrazione interculturale.

#### 4. VERSO UNA CITTADINANZA INTERCULTURALE E GLOCALE

Viviamo oggi in società «glocali» sempre più plurali ed eterogenee in cui coabitano diverse identità, culture e religioni. La diversità culturale è una ricchezza ma allo stesso tempo una sfida educativa, sociale e politica, e riguarda il modello d'integrazione e di coesione sociale che si vuole costruire. Solo una cittadinanza interculturale può essere pienamente democratica dal momento che l'orizzonte del *demos* non è più riconducibile al più circoscritto l'orizzonte dell'*ethnos*, come emerge ad esempio nelle opere di Ulrich Beck e di Benjamin Barber,

di Jürgen Habermas e di Seyla Benhabib. Bisogna però riconoscere che la cittadinanza globale e interculturale non esiste, è un'espressione che sta ad indicare un'esigenza e una prospettiva che richiede inclusione e multidimensionalità. È una cittadinanza all'altezza del mondo globale e delle sfide planetarie di oggi ed esprime una posizione critica verso quelle concezioni che mettono al primo posto il principio dello Stato nazionale, la visione «westfaliana» della politica internazionale, gli interessi dell'individuo come avviene nel liberalismo. Come si evince dall'espressione stessa, la cittadinanza interculturale e globale propone di coniugare insieme le ragioni del cittadino e le ragioni dell'interculturalità, in contrasto con ogni visione riduttivamente etnocentrica.

#### 5. CYBERSPAZIO, CYBERCULTURA, CYBERDEMOCRAZIA. È TEMPO DEL CYBER-CITTADINO?

Pensando al futuro dobbiamo chiederci anche dove stiano andando la società e la democrazia. Oggi si discute di cyberspazio, cybercultura, cyberdemocrazia nel contesto dell'attuale società in rete. Scrive a tal proposito Derrick De Kerkhove: «In fin dei conti, la cyberdemocrazia, allo stesso modo della vecchia democrazia alfabetica dei Greci, dei Romani o degli Stati-nazione europei, si basa sulla partizione delle responsabilità tra Stato e cittadini. Eppure il cybercittadino non è più definito solo tramite l'appartenenza fissa a uno specifico Stato, ma è diventato globale per definizione. La logica invita a considerare la nozione di governo globale, che è spesso rievocata non solo in cyberdemocrazia di Lévy, ma altresì in molte riflessioni sul futuro dei poteri e della responsabilità dello Stato. Tale nozione appare contraria allo spirito stesso delle reti. Talvolta le battaglie contemporanee del movimento no global sono mal orientate (vale a dire contro gli interessi reali di molte comunità locali), ma al tempo stesso certificano la vitalità della cyberdemocrazia in quanto traggono il loro potere di organizzazione dalle reti [...]. Il quesito che si presenta alla filosofia politica è ancora una volta quello che si propose a Platone: qual è la responsabilità del cittadino nella cyber-repubblica?».

## Le trasformazioni del Centro di Lampedusa dalla sua istituzione ad oggi<sup>3</sup>

**1998 CPTA** - Il Centro di Lampedusa, originariamente localizzato nei pressi dell'aeroporto e con una capienza massima di 186 posti, è stato istituito nel luglio 1998 quale Centro di permanenza temporanea ed assistenza (CPTA), anche con funzioni di Centro di «primo soccorso e smistamento» dei migranti, (sia richiedenti asilo, sia irregolari) che vi transitavano per poche ore in attesa di essere trasferiti, dopo un primo accertamento sanitario e dell'identità, presso

altre strutture della Sicilia o del continente. Ben presto il Centro è risultato inadeguato per fronteggiare efficacemente il numero sempre più rilevante di extracomunitari che sbarcavano sull'isola. Basti pensare alla progressione degli arrivi registrata negli ultimi 5 anni (8.800 persone nel 2003, 10.477 nel 2004, 15.527 nel 2005, 18.047 nel 2006, 11.749 nel 2007 e 19.764 fino al settembre 2008) per capire il senso dell'impegno sostenuto dalle istituzioni e dalla popolazione locale. Così è nata l'esigenza di ridefinire la natura e la destinazione originaria del Centro, non più deputato al trattenimento ed all'identificazione, bensì destinato alle sole attività di soccorso e prima accoglienza. In questo arco di tempo, le autorità competenti intervengono nella primissima fase operativa, per poi indirizzare le persone nelle altre strutture presenti sul territorio nazionale (rispettivamente presso i CPT - se ci sono gli estremi per l'espulsione - negli altri casi presso i Centri di accoglienza per i richiedenti asilo CARA), consentendo così una permanenza breve sull'isola agli stranieri, di norma non superiore alle 48 ore.

**2006 CSPA** - Le esigenze di cambiamento nel senso sopra indicato sono state ufficializzate nel febbraio 2006, quando il Centro da CPT è stato ridefinito Centro di Soccorso e Prima Accoglienza (CSPA). La struttura rinnovata, collaudata e resa operativa dal 1° agosto 2007, è stata ampliata con una nuova e più dimensionata struttura dotata di 381 posti, estensibili, all'occorrenza, a 804. Sotto il profilo dell'assistenza sanitaria,

### I RESPINGIMENTI IN MARE VERSO LA LIBIA

A partire da maggio 2009, il ruolo e il coinvolgimento di Lampedusa negli episodi di sbarco e accoglienza dei migranti è cambiato completamente.

Una prima importante avvisaglia del possibile mutamento si era già avuta ad aprile, con l'episodio della nave turca Pinar che, dopo aver recuperato in mare circa 140 persone a bordo di un'imbarcazione che rischiava di affondare, si era vista rifiutare l'autorizzazione allo sbarco sia dalle autorità italiane sia da quelle maltesi. In particolare, l'Italia sosteneva che i migranti, essendo stati intercettati nella zona di ricerca e soccorso (Sar, *Search and rescue*) amministrata da Malta, sarebbero dovuti sbarcare sul territorio maltese e negava alla nave il permesso di entrare nelle acque italiane. Dal canto suo Malta sosteneva che per il diritto internazionale i migranti dovessero sbarcare nel porto più vicino, ovvero a Lampedusa. Dopo un confronto di quattro giorni e

gli appelli del presidente della Commissione europea, l'Italia acconsentì che la Pinar attraccasse a Porto Empedocle. Le cose sono però peggiorate nei successivi, simili, episodi.

Il 30 aprile le autorità italiane hanno negato alla guardia costiera maltese lo sbarco di 66 migranti, recuperati da un'imbarcazione tunisina che aveva prestato loro soccorso, sull'isola di Lampedusa. Anche in tal caso, l'Italia sosteneva che, stando alle convenzioni internazionali in materia, Malta avrebbe dovuto far sbarcare i migranti nel suo territorio, avendo recuperato un'imbarcazione in difficoltà nella zona Sar di sua competenza. Così in effetti lo sbarco avvenne a Malta. Da allora in poi, il rifiuto di ammettere sulle coste italiane migranti in evidente necessità di soccorso si è ripetuto in più occasioni ed ha determinato il rinvio forzato in Libia delle imbarcazioni intercettate, pratica ancora più preoccupante e rischiosa soprattutto per i diritti dei migranti potenziali richiedenti asilo.

Il 6 maggio del 2009 l'Italia ha infatti dato ordine alle proprie imbarcazioni e alla guardia costiera

# dossier

## La felicità nella società del rischio

L'educazione al bivio, rassegnazione o resilienza?

attraverso un'apposita convenzione è stato garantito un primo ed immediato *triage* sanitario al momento dello sbarco, con l'ausilio di medici, infermieri e mediatori culturali, in grado di valutare e adottare gli interventi più opportuni (quali la somministrazione di farmaci di primo soccorso in casi di grave urgenza ovvero l'invio immediato al poliambulatorio dell'isola). Successivamente, nel mese di aprile 2008, una seconda convenzione ha assicurato il soccorso sanitario degli immigrati già dal momento del loro trasbordo sulle unità navali della Capitaneria di porto. Accanto alle misure di soccorso, già dal 2006, è stata sottoscritta una convenzione con Oim<sup>4</sup>, Unhcr e Cri per l'attivazione di un presidio fisso all'interno del Centro per attività di supporto informativo-legale ai migranti nell'ambito delle rispettive finalità istituzionali. In base a questa iniziativa, è stato prestato agli immigrati, oltre che un primo orientamento legale, uno specifico supporto informativo sulla legislazione italiana in tema di immigrazione irregolare, di tratta di esseri umani e riduzione in schiavitù nonché sulle procedure di ingresso regolare in Italia. Sono state inoltre illustrate le possibilità del ritorno volontario o concordato e, nello stesso tempo, sono stati individuati i gruppi vulnerabili ai fini dell'adozione di opportune iniziative di tutela.

**2009 CIE** - Il 23 gennaio 2009, il ministro dell'interno Maroni ha svolto un'ampia relazione sull'immigrazione al Consiglio

di intercettare e rinviare in alto mare barconi di migranti, senza valutare preliminarmente, almeno in via sommaria, se qualcuno dei passeggeri avesse bisogno di protezione o fosse particolarmente vulnerabile. I passeggeri, esausti, sono stati condotti nel porto di Tripoli, dove le autorità libiche li hanno poi ristretti nei centri di detenzione.

A quest'episodio ne sono seguiti altri: il 1° luglio, 82 migranti sono stati consegnati dalla nave militare italiana Orione ad imbarcazioni militari libiche affinché li conducessero in Libia e lì sono stati poi trattenuti in alcuni centri di detenzione. Stando alle loro nazionalità, l'Unhcr ha verificato che si trattava di 76 cittadini eritrei, fra cui 4 donne e 3 bambini. 33 di loro erano stati già posti sotto protezione dalle Nazioni Unite; mentre tutti gli altri erano stati rinchiusi in centri libici e chiedevano all'Unhcr di essere riconosciuti rifugiati.

Alla data del 1° settembre 2009, un'organizzazione italiana (CIR<sup>5</sup>) stimava che fossero stati 1.300 i migranti intercettati in mare nel tentativo di attraversare il Mediterraneo e rimandati verso la Libia.

dei ministri, che «ha approvato la linea di rigore» e la decisione di espellere gli immigrati irregolari direttamente dall'isola di Lampedusa, dando il via libera all'attivazione di un «Centro di identificazione ed espulsione a Lampedusa che affiancherà il centro di accoglienza». «Il Centro operativo si trova in una vecchia base militare all'estremità occidentale dell'isola, lontano dai centri abitati, e vi sono già stati trasferiti i primi cittadini extracomunitari per l'identificazione». Invertendo completamente rotta rispetto a quanto avveniva sin dal febbraio 2006, dunque, il ministro dell'interno ha deciso di sospendere ogni trasferimento dei cittadini stranieri dal Centro di primo soccorso e accoglienza (CSPA) di Lampedusa verso altre strutture situate nel territorio nazionale. Lo stesso ministro dell'interno ha altresì disposto, con proprio decreto del 14 gennaio 2008, di procedere con immediatezza, in via d'emergenza, al trasferimento della Commissione territoriale per il riconoscimento del diritto d'asilo di Trapani (competente territorialmente) sull'isola, in modo che tutte le domande di asilo presentate a Lampedusa venissero esaminate con sollecitudine dalla stessa Commissione di Trapani, mantenendo nel frattempo i richiedenti nel Centro di prima accoglienza e soccorso. Tale soluzione è stata abbandonata dopo qualche settimana a causa della non praticabilità di tale scelta, che rendeva difficili le convalide da parte dell'autorità giudiziaria dei trattenimenti degli espellendi, ovvero la tutela dei propri diritti da parte dei trattenuti in un'isola che non ha uffici giudiziari né legali.

Il cambiamento nella politica italiana nei confronti degli immigranti che arrivano via mare è coinciso con il consolidamento delle relazioni fra l'Italia e la Libia, ufficializzato con la firma del «Trattato di amicizia, partenariato e cooperazione tra la Repubblica Italiana e la Grande Giamahiria Araba Libica Popolare Socialista» (il «Patto d'amicizia»), sottoscritto il 30 agosto 2008.

Il Patto d'amicizia sollecita un'«intensificazione» della cooperazione nella «lotta al terrorismo, alla criminalità organizzata, al traffico di stupefacenti e all'immigrazione clandestina». In cambio della collaborazione nel fermare l'immigrazione irregolare, la Libia riceve un risarcimento di 5 miliardi di dollari di riparazione per i danni inflitti alla Libia da parte dell'Italia durante il periodo coloniale (dal 1911 al 1943). Il risarcimento è reso dall'Italia sotto forma di investimenti, nell'arco di 25 anni, in progetti infrastrutturali, per un importo annuale di 200 milioni di dollari. Le due parti si accordano per rafforzare il sistema di controllo di frontiera per i confini di terra libici (Il 50% finanziato dall'Italia, il

restante 50% da richiedere all'Unione Europea), e di avvalersi di società italiane a questo scopo. Stando al rapporto «Scacciati e schiacciati» di Human Rights Watch (2009) e ai dati in esso contenuti, sia l'Italia sia la Libia, nell'attuale frangente storico-politico, sono incentivate ad arginare il flusso di migrazione irregolare. Sembra che attualmente in Libia i cittadini stranieri rappresentino il 10,5% della popolazione (pari a circa 58 milioni)<sup>6</sup> e che nonostante per molti anni Gheddafi abbia accolto in Libia gli abitanti dell'Africa subsahariana in nome della solidarietà pan-africana, al giorno d'oggi le autorità libiche percepiscano l'afflusso proveniente da sud più come una minaccia, difficilmente arginabile considerati i «4.000 km "incontrollabili" di frontiera al sud»<sup>7</sup>.



Per quanto riguarda l'Italia, e in particolare la frontiera marittima, il numero di migranti giunto sulle coste italiane dal Nord Africa è passato da 19.900 nel 2007 a 36.000 nel 2008 (+89,4% rispetto all'anno precedente); le richieste di asilo/protezione internazionale sono state, sempre nel 2008 circa 31.000 (+122% dal 2007), cifra che ha collocato l'Italia come quarto paese ospitante con il più alto numero di richiedenti asilo nel mondo industrializzato, preceduta solo da Stati Uniti, Canada e Francia. Peraltro, non secondariamente, va rilevato che - a livello nazionale - il tasso di riconoscimento di una qualche forma di protezione (ovvero l'attribuzione dello status di rifugiato, di protetto sussidiario o umanitario) è stato pari a circa il 49% delle domande presentate, percentuale che ha raggiunto il 78% nel caso delle istanze esaminate dalla Commissione territoriale di Trapani. A Malta non è andata diversamente, visto che la percentuale di accoglimento delle

istanze è stata nell'ordine del 52,5% del totale. Pur non partendo dunque dall'assunto secondo cui tutti o la maggioranza dei migranti che sono in Libia, o di coloro che tentano di entrare nell'Unione Europea attraverso l'Italia o Malta, possano considerarsi rifugiati, è interessante riflettere sul dato secondo cui una parte non irrilevante di essi proviene da contesti in cui sono scarsamente rispettati i diritti umani, o comunque presentano un elevato livello di violenza generalizzata, ovvero da situazioni che di fatto attribuiscono loro un credibile diritto alla protezione internazionale.

Con l'inizio degli episodi di intercettazione e rinvio in Libia delle navi cariche di migranti, gli episodi di attraversamento del mare sono drasticamente diminuiti. I centri per migranti di Lampedusa hanno raffigurato con nettezza questo calo: nel gennaio 2009 erano sovraffollati, con oltre duemila persone, e i migranti dormivano sul pavimento, mentre all'inizio di giugno non c'erano più, finché nei mesi successivi le autorità italiane ne hanno decretato la chiusura. Le statistiche ufficiali del ministero dell'interno riportano chiaramente che con l'inizio dei respingimenti in Libia si sono avute appena 9.573 persone sbarcate, ovvero 27.378 in meno del 2008 e la stessa drastica diminuzione si è registrata, ovviamente, sulle istanze di protezione internazionale ricevute dalle commissioni territoriali nel corso del 2009, pari a -58% dall'anno precedente (12.900 unità circa, fino al settembre 2009).

Sicuramente il nuovo cordone navale italo-libico è stato un forte deterrente per le partenze dei barconi, viste le ormai scarse probabilità di successo delle traversate, e dunque è riuscito a limitare la presenza di immigrati giunti nel paese nell'arco dell'anno, come auspicava il governo italiano, ma, d'altro canto ha rappresentato una pericolosa violazione del principio legale internazionale del *non refoulement* (non-respingimento).

## IL DIVIETO DI «REFOULEMENT»

Il divieto di *refoulement* impone agli Stati di non rimandare persone in paesi dove la loro vita o libertà è minacciata o dove andrebbero incontro a rischio di tortura; si tratta di un obbligo vincolante nel diritto internazionale dei diritti umani e nel diritto internazionale dei rifugiati, così come nel diritto europeo ed in quello italiano, in forza del quale l'Italia è tenuta a non respingere individui in luoghi dove potrebbero ricevere trattamento inumano e degradante.

Va invece considerato che la Libia non ha aderito alla convenzione di Ginevra del 1951 sui rifugiati, né

## La felicità nella società del rischio

L'educazione al bivio, rassegnazione o resilienza?

tanto meno ha una legge che tuteli il diritto d'asilo o la protezione internazionale; ha ratificato nel 1989 la «Convenzione contro la tortura e gli altri trattamenti o pene crudeli, inumane e degradanti», ma non ha riconosciuto la competenza del Comitato da essa istituito a ricevere ed esaminare ricorsi individuali ai sensi dell'art. 22 della Convenzione stessa. Neppure l'accordo con l'Italia risulta contemplare una clausola di salvaguardia dei diritti umani (come obiettato nel corso del - pur breve - dibattito parlamentare cui ha fatto seguito la ratifica del patto di amicizia).

Il paese africano dovrebbe quindi intraprendere, anche con l'aiuto dell'Unhcr e dell'Ufficio dell'Alto Commissariato per i Diritti Umani, un percorso per riconoscere e definire una procedura d'asilo che attribuisca una giusta e legittima protezione a livello internazionale a rifugiati, richiedenti asilo ed altri soggetti interessati in territorio libico.

Questo processo di ratifica e raggiungimento degli standard internazionali di tutela dei migranti dovrebbe essere accompagnato non solo dall'Italia, ma anche dall'Unione Europea, compresi Frontex<sup>8</sup> ed altri singoli Stati membri, ponendolo come requisito per i partenariati di controllo sulla migrazione.

Dal canto suo, l'Italia dovrebbe reindirizzare la cooperazione bilaterale con la Libia verso sforzi multilaterali per assicurare che gli standard dei diritti umani fondamentali siano osservati, interrompendo contemporaneamente i rinvii dei migranti verso il paese africano e adottando un approccio di assistenza allo sviluppo che tenda al miglioramento della dignità e dei diritti umani degli immigrati e dei richiedenti asilo. Tutti i migranti infatti godono di diritti umani e dovrebbero essere trattati dignitosamente, anche chi non ha diritto di entrare o rimanere in Italia, Malta o Libia. □

<sup>1</sup> Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati.

<sup>2</sup> Il paragrafo è basato, nella prima parte e fino alla descrizione dei CPTA, sul Rapporto di Save The Children Italia *Accoglienza e tutela dei diritti dei minori nel Centro di Lampedusa. Rapporto di monitoraggio del Centro di soccorso e prima accoglienza di Lampedusa. Praesidium III*, dicembre 2009, pp. 4-6.

<sup>3</sup> Le fonti utilizzate nella stesura del paragrafo sono i siti [www.interno.it](http://www.interno.it) e [www.meltingpot.org](http://www.meltingpot.org).

<sup>4</sup> Organizzazione Internazionale per le Migrazioni.

<sup>5</sup> Consiglio Italiano per i Rifugiati onlus.

<sup>6</sup> Secondo Omran Abdusalam Sofrani e Hussein Saleh Jwan, che nell'*International Migration to Libya* presentato a Tripoli citano le statistiche della Direzione Generale dei Passaporti e della Cittadinanza, nel 2004 vi erano 468 mila residenti che vivevano illegalmente in Libia su un totale di 536.324 cittadini stranieri. Omran Abdusalam Sofrani e Hussein Saleh Jwan, *International Migration to Libya*, 2009. Archivio di Human Rights Watch.

<sup>7</sup> Come dichiarato dal Segretario degli Affari Esteri, Moussa Kusa, stando al Rapporto HRW, cit., 2009, par. V, *Amicizia italo-libica e il rinvio di barconi di migranti in Libia*.

<sup>8</sup> Frontex è l'agenzia specializzata dell'Unione Europea, con sede a Varsavia, per la tutela della sicurezza della frontiera.

## La voce delle Organizzazioni umanitarie

**Di fronte alle operazioni cosiddette di respingimento in mare, diverse, ma unanimi nella condanna dell'operato italiano, sono state le voci delle organizzazioni umanitarie. Di seguito, in sintesi, se ne riportano alcune.**

**UNHCR:** «Rivolgo un appello alle autorità italiane e maltesi affinché continuino ad assicurare alle persone salvate in mare e bisognose di protezione internazionale pieno accesso al territorio e alla procedura di asilo nell'Unione Europea» - ha dichiarato l'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Rifugiati António Guterres. «Finora abbiamo lavorato in stretta collaborazione con le autorità italiane a Lampedusa e in tutto il paese per garantire che le persone in fuga da guerre e persecuzioni ricevano protezione in linea con la Convenzione di Ginevra del 1951. È di fondamentale importanza che il principio internazionale di non-respingimento continui ad essere integralmente rispettato» ha sottolineato Laurens Jolles, Rappresentante dell'UNHCR in Italia. Va inoltre ricordato che la Libia non ha aderito alla Convenzione sui rifugiati del 1951 e non dispone di un sistema nazionale d'asilo efficiente. L'UNHCR esorta le autorità italiane a riconsiderare la loro decisione e a far sì che questa prassi non si ripeta. (UNHCR -Ginevra, comunicato stampa del 7 maggio 2009).

**SAVE THE CHILDREN:** «[...] Tali operazioni di rinvii si svolgono - come dichiarato dallo stesso governo [italiano] - senza procedere ad alcun tipo di valutazione sullo status delle persone che si trovano a bordo delle imbarcazioni, con la conseguente possibilità, confermata dai fatti, che vengano rinviiati in Libia anche bambini e adolescenti [...]. I rinvii costituiscono una grave violazione dei diritti umani fondamentali dei migranti, e dei minori in particolare, e contravvengano quanto previsto dalla normativa nazionale, comunitaria ed internazionale in materia di contrasto all'immigrazione clandestina, divieto di *refoulement*, tutela delle categorie vulnerabili e obbligo di identificazione. Inoltre la Libia è un paese che non garantisce in alcun modo la protezione dei migranti sul suo territorio, anche in considerazione del fatto che non ha mai firmato la Convenzione di Ginevra» (comunicato stampa del 19 gennaio 2010, in seguito all'audizione dell'organizzazione dinanzi al Comitato parlamentare di controllo sull'attuazione dell'Accordo di Schengen).

**AMNESTY INTERNATIONAL:** «Le dispute sulla giurisdizione e sulle responsabilità non dovrebbero mai impedire o ritardare il soccorso e l'assistenza a persone che sono a rischio di annegamento. Gli Stati devono assicurare che gli accordi di cooperazione internazionale e assistenza reciproca, tra cui quelli riguardanti il controllo delle frontiere e le politiche di immigrazione, non determinino violazioni dei diritti umani» (Nicola Duckworth, direttrice del Programma Europa e Asia centrale di Amnesty International, comunicato stampa del 7 maggio 2009). E ancora: «I rifugiati rischiano le loro vite per cercare sicurezza ma quando arrivano l'Europa volta loro le spalle [...]. I governi devono cessare di mettere a repentaglio delle vite e, piuttosto, iniziare a rispettare i loro obblighi internazionali di protezione nei confronti di queste persone vulnerabili [...]. I paesi che si trovano ai confini dell'Europa stanno mostrando un palese disprezzo per i loro obblighi internazionali nei confronti dei rifugiati: l'Italia intercetta i rifugiati in acque internazionali e li trasporta fisicamente, senza prenderne in considerazione eventuali bisogni di protezione internazionale, in Libia, dove i migranti, i richiedenti asilo e i rifugiati sono a rischio di maltrattamenti e di rimpatrio forzato verso paesi in cui potrebbero subire gravi violazioni dei diritti umani [...]» (comunicato stampa del 20 giugno 2009, in occasione della Giornata mondiale del rifugiato).



cinema

# WELCOME

di Lino Ferracin

liferrac@libero.it

**Il regista sul film.** «Non voglio generalizzare - ha dichiarato il regista presentando a Roma il suo film - ma c'è davvero un populismo dilagante che mi interessava indagare. Un film non deve avere una funzione specifica, né mandare dei messaggi; per quelli esiste la posta. Nelle proiezioni cui sono stato presente, tutti dividevano gli argomenti di cui parlavo, ma almeno la metà avevano probabilmente votato questo governo, altrimenti non si spiegherebbe la sua vittoria alle elezioni. La verità è che abbiamo tutti istinti bassi e oscuri, ma al giorno d'oggi i media sembrano mirare a tirare fuori proprio quel peggio che è in ognuno di noi. Fanno venire fuori la nostra parte più populista, ecco perché il mio film non è un atto di ribellione, ma un atto civile e di coscienza».

**La trama.** Simon, ex campione nazionale di nuoto, diventato istruttore in una piscina di Calais, si affeziona a Bilal, un adolescente diciassettenne del Kurdistan iracheno che ha attraversato a piedi il continente ed ora vuole arrivare a Londra per ritrovare il suo amore. Dopo aver fallito per colpa sua il tentativo di passare in Inghilterra nascosto in un camion, Bilal decide di attraversare la Manica a nuoto e per imparare a nuotare in modo efficace si rivolge alla piscina di Simon per



Regia: Philippe Lioret

**Interpreti:** Vincent Lindon (Simon), Firat Ayverdi (Bilal), Audrey Dana (Marion), Derya Ayverdi (Mina).

Francia, 2009, 110min, Teodora Film.

avere lezioni. Intuito il progetto del ragazzo, Simon cerca inutilmente di dissuaderlo ma, di fronte alla sua ostinazione, si convince ad aiutarlo. In una realtà come quella di Calais, dove qualsiasi gesto di aiuto ad un clandestino è perseguito dalla legge, Simon si mette nei guai ma non recede. Spinto dalle circostanze Bilal affronta il Canale...

**Spunti di riflessione.** Le strade di Calais, la spiaggia di Blériot, la Manica continuamente solcata dai traghetti, il porto gigantesco con i suoi recessi o la cosiddetta «giungla», cioè i boschi nei dintorni dove in condizioni tutte precarie vivono i migranti irregolari che cercano di passare in Inghilterra: non ci sono paesaggi, panorami o vedute di città. Lo sguardo è obbligato dai problemi, dai sogni, dai dolori non rimarginati dei protagonisti. Questi gli spazi reali dove si muove la cinepresa di Lioret. Il suo lavoro è una fiction che si materializza nel concreto della realtà. Tra i giovani clandestini in preoccupata attesa, in coda per il cibo distribuito dai volontari o nei ripari della giungla si ride a denti stretti dell'ingenuità dei nuovi arrivati, si litiga per il rispetto della coda o per il troppo tempo di attesa all'unico telefono pubblico, si cercano compagni per il passaggio clan-

## La felicità nella società del rischio

L'educazione al bivio, rassegnazione o resilienza?

destino sui camion, ci si scontra per i debiti non pagati. Tra questi il giovane Bilal, l'ultimo arrivato, con nel cuore il suo sogno d'amore e nel corpo i traumi di torture subite in patria: non conosce le regole, i trucchi, i prezzi ma vuole ostinatamente andare a Londra. Il film è la storia di un giovane fuorigiurista che vuole raggiungere il suo sogno. Dall'altra parte, quella legale, Simon, un uomo solo, scontento, deluso dalla sua incapacità di trattenerne la donna che ama e da lei strapazzato per la sua vigliaccheria di fronte alle continue ingiustizie e discriminazioni della gente e della legge, decide di aiutare Bilal, che ha conosciuto in piscina. Il film è anche la storia di un indifferente che, per motivi non chiarissimi anche per lui, decide di mettersi in gioco e di sfidare una legge inumana, ascoltando, ospitando, consigliando un clandestino. Tutto questo a Calais, dove il clandestino rende illegale ogni gesto compiuto e infetta d'illegalità chiunque non lo rifiuti. Con un parallelo forte, che ha suscitato le reazioni durissime del ministro francese dell'immigrazione e dell'identità nazionale, il regista ha dichiarato che gli era sembrato di raccontare la storia di uno che nella Francia occupata nascondeva un ebreo in cantina.

*Welcome* è un film dove il razzismo affiora nella quotidianità delle strade e dei palazzi: c'è il vicino che denuncia Simon perché ospita clandestini, c'è l'uomo della sicurezza del grande magazzino che li respinge, c'è la retata della polizia nella notte e intuisce manganellate o corpi strascinati sul cemento dei marciapiedi, c'è il poliziotto che minaccia l'applicazione rigida della legge. E c'è a contrasto l'inquadratura di un tappetino ai piedi di una porta con un bel WELCOME. E la scritta ha il sapore acido della falsità dei crocifissi impugnati come spade in difesa di valori cristiani sconosciuti ai più. Questo è uno di quei film che dà un nome alle masse di disperati: raccontando la storia di un ragazzo, descrivendo le sue emozioni, evocando i suoi sentimenti ha costruito dentro di noi il volto di Bilal, così come Winterbottom, nel suo *Cose di questo mondo* del 2002, ci aveva fatto quelli di Jamal e Enayat anch'essi in fuga verso l'Inghilterra.

### DALLA FINZIONE ALLA REALTÀ

1. «Come era stato preannunciato a più riprese dal ministro francese dell'immigrazione e dell'identità nazionale, sono cominciate oggi le operazioni di sgombero ed "evacuazione" della cosiddetta "giungla" di Calais. La "jungle" è stata dapprima accerchiata dalle forze dell'ordine verso le 6 del mattino e

sono poi iniziate le operazioni di distruzione delle "abitazioni" dei migranti, lo sgombero e la loro "evacuazione". Qualche scontro tra forze dell'ordine e i dimostranti delle organizzazioni antirazziste che erano giunte a protestare contro l'operazione. Alla fine della giornata sono stati 276 i migranti "evacuati" e smistati in vari centri di detenzione, tra cui 135 minori, in prevalenza di origine afghana. La "jungle", infatti, era già stata abbandonata da molti dei suoi



### Il regista

Nato a Parigi nel 1955, Liorét entra nel mondo del cinema come ingegnere del suono e in questo ruolo lavora per una quindicina di anni; nel 1993 passa dietro l'obiettivo e realizza la commedia satirica *Tombés du Ciel*. Il successo di critica lo aiuta a proseguire e si riconferma nel 1997 con *Tenue correcte exigée*, del 2001 è *Mademoiselle*, dolce storia di un ricordo d'amore, unico suo film distribuito in Italia. Nel 2004 in *L'équipier* affronta una storia cupa e angosciante. Il successo arriva nel 2006 con *Je vais bien, ne t'en fais pas*. Nel 2009 la risposta del pubblico alla denuncia di *Welcome*.

abitanti nei giorni precedenti, dopo gli annunci di Eric Besson, il ministro dell'immigrazione che aveva annunciato l'operazione come un intervento necessario per smantellare le filiere dei *passseur*». Notizia sul sito di *Storie migranti* ([www.storiemigranti.org](http://www.storiemigranti.org)); il reportage è su *Le Monde* del 22 settembre 2009.

2. Mercoledì 25 novembre 2009 il Parlamento europeo ha assegnato il premio Lux al film *Welcome*. All'attenzione del premio sono l'universalità dei valori europei, la diversità culturale e l'integrazione. Al vincitore viene conferito un aiuto economico per l'inserimento di sottotitoli in tutte le 23 lingue ufficiali dell'Ue, inoltre il film viene adattato alle necessità delle persone con disabilità.

3. L'articolo L622-1 del codice penale francese prevede: «Toute personne qui aura, par aide directe ou indirecte, facilité ou tenté de faciliter l'entrée, la circulation ou le séjour irréguliers, d'un étranger en France sera punie d'un emprisonnement de cinq ans et d'une amende de 30.000 euros». □

### Film recenti sulle migrazioni

*Cose di questo mondo* di M. Winterbottom (2002), *Da quando Otar è partito* di J. Bertuccelli (2003), *Saimir* di F. Munzi (2004), *Quando sei nato non puoi più nasconderti* di M.T. Giordana (2005), *In questo mondo libero* di K. Loach (2007), *Machan* di U. Pasolini (2008), *Frozen river* di C. Hunt (2009), *Verso l'Eden* di C. Costa-Gavras (2009).

# il resto del mondo



agenda interculturale

## «Ciao mamma, vado in Cina!»

Alessio Surian  
alessio.surian@gmail.com

**M**arianella Sclavi lo ha fatto ancora. Qualche anno fa si era trasformata nell'ombra di una studentessa italiana che frequentava una scuola superiore a New York. Per il suo nuovo libro<sup>1</sup> ha tallonato Federico, studente italiano per un anno a Pechino, seguendolo a scuola, a casa, in città e dando vita con la sua supervisione e con i disegni di Daniel Albertelli ad un libro breve, intenso, unico nel suo genere: «un po' fumetto, un po' racconto polifonico, un po' *graphic novel*, un po' antropologia a fumetti». Nel libro, però, Federico è solo uno dei protagonisti: perché l'autrice ha avuto modo di incontrare circa un centinaio di studenti italiani in Cina per un anno ed anche studenti cinesi ospitati da famiglie italiane. Oltre a Federico, Sclavi e Albertelli disegnano quindi altri quattro profili, tre italiani in Cina ed un cinese a Milano. Le loro storie all'estero sono raccolte nella prima parte del libro, «Da baco a farfalla», che ricostruisce i momenti salienti di questa esperienza: l'emozione dell'essere selezionati per frequentare un anno la scuola all'estero; le reazioni



della famiglia, degli amici, degli insegnanti; l'incontro con la diversità ed i momenti di riflessione e illuminazione; la prima canzone; i *wang ba*, gli internet point, che all'occorrenza diventano alberghetti di fortuna per gli amici-ospiti; studiare in classi di cinquanta studenti, l'alzabandiera e il rapporto con il partito, le premiazioni. Forse non è un caso che i programmi televisivi preferiti di Robin, studente cinese a Milano, siano *Striscia la notizia* e *Le iene* («Queste critiche ai politici mi piacciono un sacco!»). Dopo dodici mesi i cinque protagonisti, da bachi, sentono di essere diventati farfalle, capaci di vivere tra due mondi, ma soprattutto di non lasciarsi sfuggire le differenze ogni volta che si recano in un posto nuovo. È da una loro intuizione che prende il titolo la seconda parte del libro, *Chinese skateboard*, una rassegna di riflessioni sulle loro esperienze: «comunicare con persone di altre culture è come andare su uno skateboard dove l'unico equilibrio possibile è un continuo squilibrio e ri-equilibrio». Il capitolo presenta esercizi sull'arte dello «spiazzamento e ri-equilibrio» interculturale.

Due testi utili per contestualizzare questo lavoro aprono e completano il libro: in apertura l'autrice narra la sua iniziale «invidia» per questi giovani che vivono «un'esperienza da antropologi con l'entusiasmo, la fragilità, l'ardire, la freschezza e l'incoscienza dei sedici anni», mentre la postfazione è curata dal segretario generale di Intercultura Roberto Ruffino con una riflessione su dieci anni di scambi individuali di studenti liceali con il ministero dell'educazione della Repubblica Popolare Cinese e sulla ricerca realizzata nel 2006 da Tomorrow SWG sugli atteggiamenti dei giovani italiani verso la Cina: dati che mettono in luce come rimanga molto da fare per «acquisire la consapevolezza che nel mondo ci sono diversi sistemi di valori che generano comportamenti diversi e che è fondamentale acquisire non solo la capacità di parlare altre lingue, ma di immedesimarsi in sistemi di valori diversi, moltiplicando i punti di osservazione». □

<sup>1</sup> Marianella Sclavi, *Ciao mamma, vado in Cina!*, IPOC, Vimodrone (Mi) 2009, cfr. [www.ipocpress.com](http://www.ipocpress.com)

scor-date

## Il più grande atleta di tutti i tempi

a cura di Dibbi

Questa rubrica intende richiamare alla memoria eventi importanti ma scomodi che si muovono fra diritti e delitti

**Ex schiavi contro schiavi.** In Giamaica molti fuggiaschi si raggruppano in due bande, chiamate *Maroon* (dallo spagnolo *Cimarrones*), e resistono agli inglesi. Dopo dieci anni di guerriglia, il 1° marzo 1739 un trattato concede loro 600 ettari di terreno, in cambio devono dare la caccia agli schiavi in fuga e aiutare gli inglesi a sedare le ribellioni.

**Sono le 13:** alla sede de *Il giornale*, in via Negri a Milano, muore Paulin Zozja, è il 3 marzo 2004. È uno dei purtroppo tanti omicidi bianchi che Paolo Berizzi racconta in *Morte a 3 euro*, uscito due anni fa da Baldini Castoldi. Ancor più tragico, quello che accade esattamente cinque anni dopo a Molfetta, in una cisterna. Un massacro quotidiano.

**È lungo 270 chilometri** il reticolato voluto in Libia da Graziani: i lavori iniziano il 5 marzo 1931. In quei lager moriranno circa 70 mila persone.

«**Bloody Sunday**». I neri furono picchiati, arrestati (3400, fra cui Martin Luther King), alcuni uccisi. A Selma, in Alabama, la polizia impiegò un'arma nuova, il pungolo elettrico. Ma quel giorno, il 7 marzo 1965, la storia cominciò a cambiare e poco dopo il presidente Johnson riconobbe ai neri il diritto di voto.

**Mohandas Karamchand Gandhi** lancia il boicottaggio contro il colonialismo e per l'indipendenza: è la «marcia del sale», partita il 12 marzo 1930. Gli inglesi reagiscono con 60 mila arresti.

### Chi era Jim Thorpe

Il più grande atleta di tutti i tempi è probabilmente Wa Tho Huch (noto come Jim Thorpe). Morì il 23 marzo 1952: con l'inganno gli avevano tolto le medaglie olimpiche. La sua vera colpa? Era un pellerossa!



**Gli ultimi catari** circondati a Montségur salgono volontariamente sui roghi per non abiurare, le vittime furono almeno 240: è il 16 marzo 1244. Una storia raccontata da Domenico Dante in *Il tempo interrotto* (Palomar 2009). Un altro 16 marzo, ma del 1968, i soldati statunitensi uccidono 507 persone (perlopiù donne, vecchi e bambini) a My Lai in Vietnam.

**Dorothy Day** fu suffragetta, femminista, socialista, poi cristiana e impegnata per i senza tetto: era nata il 18 marzo 1897, la sua storia è una di quelle narrate in *La vita a passi di donna* (Emi, 2009).

**Il Senato Usa** approva un articolo supplementare della Costituzione sui pari diritti uomo-donna: è il 22 marzo 1972 (confermo, avete letto bene: 1972!).

**Haywood Patterson** è colpevole di aver stuprato due donne: i giudici decisero così il 25 marzo 1931. «Scontò 16 anni per un reato che non era neppure avvenuto», racconta Joanna Bourke in *Stupro* (Laterza 2009). La sua vera colpa? Era nero.



**La fabbrica Triangle** brucia a New York: muoiono 146 operaie, in maggioranza di origine italiana o ebrae dell'Est europeo. Ma il 25 marzo 1911 non è ricordato nei libri di storia.

**Isabella di Castiglia** e Ferdinando II d'Aragona firmano il decreto che espelle tutti gli ebrei dalla Spagna, eccezion fatta per chi si converta al cattolicesimo: è il 30 marzo 1492.

**Emma Giacobini**, 4 anni, è la prima vittima (poi ve ne furono altre cinque) del «mostro di Roma»: il 31 marzo 1924 inizia una vicenda senza conclusione. Infatti quello che tutti indicano come colpevole, Gino Girolimoni, è innocente e sarà scarcerato. Nessun responsabile fu individuato, ma forse l'assassino era il fratello di un gerarca fascista che lo fece internare all'estero. □

saltafrontiera

## Intramontabile Giufà

di Lorenzo Luatti

**C**hi non conosce Giufà, quel vagabondo briccone dai tanti travestimenti, ora furbo, ora sciocco, e persino saggio che ritroviamo nelle culture del bacino del Mediterraneo (e in giro per il mondo), «personaggio-ponte» per eccellenza, pluricitato negli studi e nei percorsi di educazione interculturale? A forza di girare il mondo si ritrova ad avere tanti nomi strani - Giufà in siciliano, Giucca in toscano, Guhà in arabo, Nasredin Hodja o Hoca in turco... -, ed è noto da Buchara a Samarcanda, da Mombasa a Singapore. Vissuto molti secoli fa in Turchia, dove è diventato una specie di icona popolare - parecchie città turche si contendono l'onore di avergli dato i natali -, le sue gesta e soprattutto le sue sentenze e storielle, solo apparentemente senza senso, hanno lasciato traccia ovunque si sia diffusa la cultura islamica.

Quelle storie brevi e buffe si raccontano anche oggi in Iraq, in India e in tanti al-

tri paesi d'oriente e d'occidente con nomi e dettagli cambiati, ma con spirito affine. Nessuno sa come siano nate, ma la cosa in verità non ha molta importanza. Ciò che le ha fatte sopravvivere nei secoli è la tradizione orale, ossia il fatto che sono state tramandate a voce di generazione in generazione e così le radici sono le stesse per tutti i racconti, anche se le varianti sono infinite.

A Giufà sono stati dedicati molti libri, tra cui desidero ricordare (partendo dal Giufà siciliano delle *Fiabe italiane* raccolte da Italo Calvino) quelli di Francesca Corrao (*Giufà, il furbo, lo sciocco, il saggio*, Sellerio, 2001), di Arturo Ghinelli e Adriana Querzè (*I viaggi di Djua-ha*, Comune di Modena, 1994) e il bellissimo, anche se ormai di non facile re-

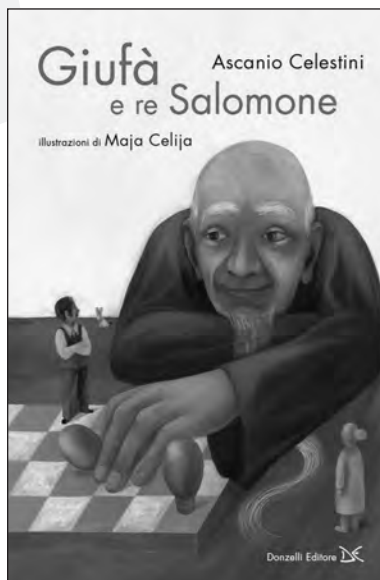
peribilità, *Giufà, tante storie* (Edizioni C'era una volta, 1993). A questi testi si sono aggiunti recentemente albi illustrati da alcune tra le più brave e originali disegnatrici in circolazione. Libri destinati a colpire la fantasia dei piccoli e a catturare l'occhio dei grandi; storie che si prestano ad essere lette, raccontate, usate da grandi e piccoli, a diversi livelli di lettura e comprensione.

Chiara Carrer interpreta con tratto essenziale sei storie, raccontate da Francesca Corrao, nel testo *Giufà* (Sinno, 2009), tra cui quella di un Giufà che nel deserto cerca l'ombra di una nuvola o del Nasredin turco, considerato quasi un saggio. Alla fine del libro sarà la mamma di Giufà a raccontarcelo e a farcelo conoscere un po' meglio. Le storie sono tutte con testo a fronte nella lingua d'origine: siciliano, arabo, turco e perfino genovese!

La storia di *Giufà e re Salomone* (Donzelli, 2009) è raccontata da Ascanio Celestini, con freschezza e forza narrativa, in un albo di grande formato illustrato con grazia da Maja Celija, disegnatrice di origine slovena che vive in Italia da molti anni.

La scrittrice belga Odile Weulersse e la raffinata disegnatrice francese Rébecca Dautremer firmano *Nasredin* (Donzelli, 2008), una fiaba che aiuta a fronteggiare il giudizio degli altri. Dell'impavido briccone questa volta, a parte il nome, non vi è traccia. Il protagonista, Nasredin, è un bambino fragile, pieno di insicurezze che lo rendono timido e lo espongono alla derisione e alla cattiveria del mondo. Ha un compito: deve arrivare al mercato con i suoi animali. Ma ogni volta che ci prova incontra qualcuno che lo prende in giro, e non sa se dar retta ai vecchi del villaggio, al gran Visir, alle lavandaie o agli altri ragazzini. Alla fine deciderà di ascoltare i consigli del vecchio padre che, con la sua saggezza, riuscirà a donargli la forza per superare la paura di essere deriso e di arrivare al mercato insieme ai suoi animali. Che sia un nuovo travestimento del fantomatico briccone? □

**Vissuto molti secoli fa in Turchia, Giufà è diventato una specie di icona popolare: le sue gesta e soprattutto le sue sentenze e storielle, solo apparentemente senza senso, hanno lasciato traccia ovunque si sia diffusa la cultura islamica**





campagna dudal jam

In questo numero pubblichiamo le testimonianze di Clelia Minelli e di Rita Roberto, due componenti del gruppo CEM che ha compiuto una visita in Burkina tra dicembre 2009 e gennaio 2010. Scopo del viaggio, svoltosi nell'ambito della Campagna Dudal Jam, erano la conoscenza reciproca tra italiani e burkinabè, l'avvio di progetti di collaborazione, l'attivazione di laboratori, il consolidamento dell'amicizia con i partner locali.

## Diario di viaggio al confine tra due anni

di Clelia Minelli e Rita Roberto

### Un luogo della mente che permette di sperimentare il «dialogue de vie»

Clelia Minelli

**S**peso tra i pensieri fa capolino una serie di volti ben delineati, che a loro volta rimandano a situazioni, eventi, racconti, progetti... La finalità della missione natalizia 2009 in Burkina Faso voleva essere una sorta di riordino delle idee, un tentativo di identificare i prossimi passi, le azioni future della Campagna Dudal Jam. Ebbene, l'incontro con questi volti ci ha dato grandi risposte e, soprattutto, un'enorme fiducia ed ener-

gia nella volontà di proseguire con il progetto.

Il primo impatto è stato con il volto serio, preoccupato e malato di François, convertitosi poi nel sorriso luminoso e nella risata coinvolgente che conosciamo. Con tanto di documentazione, anche fotografica, e con l'aiuto di tutti gli altri amici, ci ha illustrato le iniziative intraprese nell'ambito del progetto Dudal Jam nel corso dell'anno: un lavoro notevole, svolto con naturalezza, che ha coinvolto le autorità burkinabè, oltre, ovviamente, tutti i ragazzi vicini all'Ufc ed al centro Dudal Jam. Approfittando della sua disponibilità, gli poniamo domande sul lavoro dell'Ufc, sulla vita quotidiana delle varie etnie presenti nel Sahel, sulla corrispondenza con le scuole e gli alunni italiani... Sempre pieno

d'impegni, monsignor Joachim Ouédraogo ci ha fatto compagnia per ben due serate nella capitale. La sua voglia di scherzare, la sua risata contagiosa accompagnano i progetti lungimiranti che egli elabora in continuazione: il Centro, ma non solo, la scuola femminile a Dori con l'impegno di aprire una nuova scuola in ogni regione del Sahel e la previsione di istituire almeno due borse di studio per ogni villaggio, in modo da garantire ai ragazzi più disagiati la possibilità di accedere all'istruzione e di usufruire del convitto, e di conseguenza essere d'aiuto per le famiglie.

Le suore della scuola femminile, sorta proprio di fronte alla sede del Centro per volere di monsignor Ouédraogo, ci riservano un'accoglienza straordinaria e con allegria ci hanno fatto visitare la scuola, raccontando del loro lavoro, svolto con priorità a favore delle ragazze, spesso escluse dal percorso formativo. Alla questione femminile dedica il



## Il mandala-labirinto come luogo della pedagogia del gesto

Rita Roberto

Il mandala-labirinto della Pace è difficilmente descrivibile a parole, la potenza sta nel costruirlo insieme e percorrerlo ognuno con il proprio passo, tempo e livello di consapevolezza. Nessuno interviene a spiegare, interpretare, valutare il cammino, siamo tutti lì dinanzi alla scelta se entrare o meno in quel mandala e, una volta entrati, decidere se abbandonarci al sentiero fiduciosi che arriveremo al centro. La valenza pedagogica sta proprio nel farlo insieme senza distinzione di ruolo, età, sesso, razza e cultura con il solo intento di creare uno spazio «sacro» dove la relazione è guidata dall'empatia, dal non giudizio, dal fare per fare e dal divertimento. Il mandala - labirinto come luogo della non valutazione, dove i partecipanti possono sperimentare la pedagogia del gesto più che della parola. Gesto rassicurante che abbraccia, accoglie, guida e contiene l'umanità nella sua diversità. Nella mente, nel cuore e

nel corpo dei partecipanti resta una traccia luminosa da seguire, il filo della speranza che ci insegna che è possibile camminare insieme senza sopraffazione, senza pregiudizi. Certo, il cammino è lungo e tortuoso ma il labirinto mandala c'insegna che è sempre possibile arrivare al centro e uscire se si segue la via dell'etica, del rispetto, della non violenza.

È con questa premessa che abbiamo iniziato il laboratorio sul labirinto a Gorom Gorom insieme agli amici burkinabè. È stato bello vedere tutti impegnati nella costruzione del labirinto in una saletta che la direttrice dell'orfanotrofio «Casa Matteo» ci ha messo a disposizione.

Nonostante il caldo, lo spazio ristretto e un pollo che si aggirava curioso, siamo riusciti a riprodurre il disegno sul pavimento con lo scotch-carta e a percorrerlo individualmente, in coppia e poi in gruppo. Via via che procedevamo con gli esercizi del mandala individuale, di coppia e di gruppo, tutte le perplessità iniziali si sono sciolte grazie anche ai «giochi» che Patrizia e Chiara vi hanno abbinato, alle danze in cerchio proposte da Clelia che hanno rafforzato la comprensione e la valenza pedagogica di pace che il labirinto unicursale di Lucca porta con sé.

Tutto quello che facciamo in cerchio è mandala e questo modello indica soprattutto un modo di pensare e di camminare la vita. Utilizzando il mandala labirinto come modello integrativo delle differenze tutti possono visualizzare e accogliere, in una significativa esposizione di auto-espressione, la bellezza e l'unicità del loro mandala personale e quello dei loro compagni di viaggio collegati in modo da formare un'opera d'arte collettiva che raffiguri la varietà e la bellezza dell'umanità che, pur con tutte le differenze, percorre lo stesso cammino tortuoso della vita, ma che è collocata in un unico «disegno» che ciascuno percorre con i propri passi.

proprio tempo anche Boubakar, di Gorom Gorom, impegnato in un'associazione che promuove iniziative di sensibilizzazione, informazione e sostegno alle donne. Alain, responsabile dell'Ufc a Gorom Gorom, ha una capacità di coinvolgimento ed una naturale simpatia che ogni volta ci sorprende, coinvolge tutti quanti, ragazzi e bambini, le suore dell'orfanotrofio, le donne dei villaggi e, all'occasione, si trasforma in pifferaio magico del deserto, regalandoci momenti di gioco sulle dune insieme ad una miriade di bambini sbucati come dal nulla. Con Fatimata, Damien e Gérard, gli altri nostri compagni «d'avventure», pare non essersi mai lasciati dal convegno CEM 2008: la prima con una riservatezza che, al trascorrere delle ore, si scioglie in complicità femminile; Damien, insegnante di storia, incontra alunni in ogni angolo di Gorom Gorom e ci dimostra la sua dedizione all'insegnamento ed ai ragazzi, ci racconta di come utilizza l'ambiente circostante per situare le sue lezioni, per far «vivere» agli studenti la storia in prima persona; Gérard, il farmacista rivelatosi direttore della corale la notte di Capodanno, utilizza i giorni di ferie per dedicarsi al progetto Dudal Jam e si presta come animatore per i giovani di Dori.

Così come non posso dimenticare i volti di Chiara, Rita e Patrizia, mescolati alla confusione delle strade di Ouagadougou per le quali ci avventuriamo tentando di carpire i segreti della città, così contraddittoria e piena di sorprese, piacevoli e non solo, ad ogni angolo. Sono volti che non mi fanno sentire sola, nei quali leggo le stesse emozioni che mi colgono mentre ascoltiamo il Grande Imam che ci ringrazia per l'attenzione al popolo del Sahel, lo stesso divertimento alle battute travolgenti di Alain, la stessa passione per questo progetto, del quale ci siamo innamorate.

Tutti questi volti delineano per me il profilo di Dudal Jam, questo luogo reale, concreto che abbiamo visto e fotografato, ma anche luogo della mente, che permette di sperimentare il *dialogue de vie* che sto tentando di imparare da questi nostri amici. Luogo e volti che danno un senso alla resilienza di tanti che osano sperare contro ogni ovvietà. □

pixel

## Teologia a cartoni animati

di Roberto Alessandrini

**Le strisce dei Simpson - storie quotidiane di una famiglia sgangherata e politicamente scorretta ritratta dall'osservatorio di una città media della provincia americana - richiamano l'attenzione dei teologi, così come era accaduto negli anni Sessanta con i fumetti di Charles Schulz. Intanto arriva dalla Spagna un cartoon su papa Wojtyla e la catechesi traduce i santi in figure manga**

**N**egli uffici postali americani sono in distribuzione dal maggio scorso i francobolli che ritraggono i personaggi dei Simpson. L'occasione è il ventennale di una serie di cartoni animati con milioni di spettatori in 70 paesi del mondo, migliaia di siti web, 23 Emmy Awards, omaggi di *Time*, pubblici apprezzamenti dall'arcivescovo di Canterbury Rowan Williams, dal vescovo irlandese Donald Murray e dal teologo-catecheta anglicano Owen Smith, che si è persino proposto di utilizzarli per affrontare le tematiche cruciali della fede cristiana. È la prima volta che i personaggi di una serie in corso vengono premiati dalle poste americane con un'emissione di francobolli, ma il successo dei «musi gialli», vero e proprio marchio di fabbrica, e l'intendimento d'incoraggiare il collezionismo filatelico tra i giovani hanno spinto in questa direzione.



### Una famiglia politicamente scorretta

I cartoni animati dei Simpson - storie quotidiane di una famiglia sgangherata e politicamente scorretta della *working class*, ritratta dall'osservatorio di una variegata e interreligiosa città media della provincia americana, Springfield - richiama da un po' di tempo anche l'attenzione dei teologi.

L'incursione teologica nel mondo dei *cartoon* prende in esame una famiglia che si presta a descrizioni impietose: il padre Homer, 35 anni «portati tragicamente», obeso, pigro, ignorante, irascibile, mangiatore di ciambelle e bevitore di birra, è ispettore di sicurezza nella locale centrale nucleare, mentre la madre Marge è una casalinga perbenista e un po' frustrata con un paio di sorelle *single* e gran fumatrici. I tre figli, cresciuti in una sostanziale anarchia educativa, sono il furbo e impenitente Bart, la saputoletta, ecologista e anticonformista Lisa e la piccola Maggie. Completano il quadro una serie di originali personaggi, tra cui il vicino di casa Ned Flanders, cristiano evangelico integralista, creazionista antidarwiniano nonviolento, convinto che il sole giri intorno alla terra e perennemente assillato da dilemmi etici; il reverendo Timothy Lovejoy, pastore di una non meglio precisata chiesa evangelica cittadina; il clown Krusty, emblema dello *show-business*, ripudiato dal padre rabbino per aver scelto il mondo dello spettacolo, l'induista Apu. Homer, dal canto suo, coltiva una fede scarsa e opportunistica e quando la mo-



glie tenta di convincerlo ad andare in chiesa la domenica («Il Signore chiede soltanto un'ora alla settimana») lui replica: «In questo caso avrebbe dovuto allungare di un'ora la settimana». In fondo, aggiunge Homer, «lavoro sodo e amo i miei figli. Perciò, perché dovrei trascorrere metà della mia domenica ascoltando come finirò all'inferno?».

### I Simpson in tv

L'esordio televisivo dei Simpson negli Stati Uniti risale al 1987, ma la prima serie vera e propria è del 1989 con una media di 13 milioni di spettatori, men-



tre il film per il grande schermo (*The Simpsons - The Movie*) approda in Italia nel 2007. Un successo accompagnato anche dalle dure critiche dei gruppi fondamentalisti cristiani e del presidente George Bush *senior* durante le presidenziali del 1992. In effetti, l'ideatore dei «musi gialli», Matt Groening, nato da famiglia mennonita e cresciuto tra i metodisti, ricorre a *cartoon* e fumetti per ragionare d'altro, con una particolare attenzione alla multiforme dimensione del sacro e senza dimenticare la lezione del teologo e pastore protestante Karl Barth, secondo il quale «ridere ci avvicina alla grazia di Dio».

Moltissime sono nei cartoni animati dei Simpson le citazioni da Genesi, Esodo, Libri dei Re, Qohelet, Vangeli, Apocalisse e molte le vicende religiose dei protagonisti, dalla sincera conversione di Lisa al buddhismo alla «svolta cattolica» di Homer e Bart, dalle critiche al miracolismo alle allusioni apocalittiche. Senza tralasciare la denuncia dei rapporti non sempre idilliaci tra le confessioni cristiane, la satira dei luoghi comuni del cattolicesimo e il dissacratorio tentativo del piccolo Bart di vendere la propria anima per cinque dollari. Sarcastici anche i riferimenti alla ipercommercializzazione della nuova chiesa cittadina, con tanto di cartelloni pubblicitari e luci al neon, e alle fantasie su un parco divertimenti di impronta cristiana - *Osannalandia* - che prevede anche un tunnel della paura in cui un enorme re David costringe i bambini a ascoltare

la recita di tutti i 150 salmi. Sullo sfondo, il panorama variegato dei movimenti della Next Age, dove si concorre al supermarket del sacro e si compete con altri messaggi di salvezza a colpi di workshop e manuali del benessere. Lontani da ogni logica disneyana, i personaggi simpsoniani si ammalano, si deprimono, tentano il suicidio e talvolta muoiono. Conservando un discreto scetticismo nei confronti dell'azione divina, ma anche rivolgendosi, all'occorrenza, in presa diretta a Dio soprattutto nei momenti di più intenso scoramento.

**Molte le vicende religiose dei protagonisti, dalla sincera conversione di Lisa al buddhismo alla «svolta cattolica» di Homer e Bart, dalle critiche al miracolismo alle allusioni apocalittiche**



### Cartoni animati e religione

Su un altro fronte, sono sempre i cartoni animati a raccontare - dopo i film, le *fiction* e libri - la vita di Giovanni Paolo II, primo Papa mediatico della storia, pontefice per oltre un quarto di secolo (1978-2005). Il *cartoon* di Josè Luis Lopez-Guardia, doppiato in sette lingue, s'intitola *Giovanni Paolo II, l'amico di tutta l'umanità*, è stato prodotto dalla Cavin Cooper Productions di Barcellona con la collaborazione del Centro Televisivo Vaticano e le musiche di monsignor Marco Frisina, direttore del Coro e dell'Orchestra della diocesi di Roma. Il cartone racconta la giovinezza e la vita di Karol Wojtyla fino all'elezione del 16 ottobre 1978, il suo lato umano, i fatti e gli aneddoti sconosciuti. Ma se il cartone animato dedicato al Papa utilizza ancora un linguaggio grafico convenzionale, c'è chi non rinuncia ad esplorare nuovi confini. Il Museo diocesano di Brescia, per esempio, ha proposto nel 2008 un'esposizione di 42 santi disegnati secondo lo stile dei giapponesi manga, quindi con un linguaggio molto familiare ai bambini: colori *flo*, occhi grandi ed espressivi, bocchette a cuore. Il progetto è finalizzato alla catechesi e - hanno spiegato gli organizzatori - nasce dall'esigenza di creare un ponte tra i più giovani e il linguaggio didattico dell'arte religiosa. Michelangelo, Raffaello e quasi due millenni di cultura visiva non riescono evidentemente più a comunicare con il mondo contemporaneo. Ma questo, oltre ad essere l'esito di un'oggettiva difficoltà di relazione tra cattolicesimo e arte moderna, è anche uno dei limiti della nostra epoca o, più semplicemente, una resa della catechesi, della scuola e di chi ha il compito di trasmettere il sapere. □

Per saperne di più

Brunetto Salvarani, *Da Bart a Barth. Per una teologia all'altezza dei Simpson*, Claudiana, Torino 2008, pp.160, euro 12.50. Introduzione di Gioele Dix, postfazione di Paolo Naso.

ora delle religioni / 1

## L'istruzione religiosa a scuola L'eccezione francese

di Flavio Pajer<sup>1</sup> | SECONDA PARTE

Nel numero di novembre 2009 di «CEM Mondialità» è stato pubblicato il comunicato «L'ora del dialogo interreligioso» (p. 45), che riassume la posizione di CEM circa la proposta d'introduzione dell'ora di islam nelle scuole. Dopo l'intervento del sociologo Adel Jabbar (dicembre 2009, p. 45), proseguiamo il dibattito su tale argomento, pubblicando la seconda parte dell'intervento di Flavio Pajer.

### Una vera libertà di scelta

Oltre alle due «uscite di sicurezza» già descritte, il sistema francese garantisce comunque una reale libertà di scuola. Fin dalla legge Debré (1959), lo Stato ha esteso alla scuola privata tutti i diritti-doveri della scuola pubblica, per cui la fitta rete di scuole confessionali - che raccoglie ancor oggi quasi il 20% della popolazione scolastica nazionale - è integrata nel sistema pubblico. Ciò significa che molte delle famiglie interessate a un'educazione religiosa godono dell'effettiva libertà di scelta tra scuola laica pubblica e scuola confessionale altrettanto pubblica. Nell'offerta educativa delle scuole confessionali, poi, non è tanto un'ora isolata d'insegnamento religioso che conta, quanto la qualità dell'educazione complessiva impartita. Una garanzia che compensa largamente l'assenza dell'ora di religione (per la quale invece - e quasi solo per essa! - tanto ci si batte in Italia...).

### Come combattere l'ignoranza religiosa?

Ma torniamo al sistema nazionale dell'istruzione pubblica, per cogliere un



**Nell'offerta educativa  
delle scuole  
confessionali non è  
tanto un'ora isolata  
d'insegnamento  
religioso che conta,  
quanto la qualità  
dell'educazione  
complessiva  
impartita**

fenomeno singolare e assai sorprendente negli ultimi due decenni. Molti insegnanti di diverse materie, specie nelle secondarie, hanno cominciato a riscontrare negli alunni una tale ignoranza delle nozioni religiose più elementari da non riuscire a svolgere in modo decente i loro programmi (di storia, di lettere, di arte, ecc.). Nel 1989 un rapporto ufficiale steso da un

alto esponente del ministero dell'istruzione, Philippe Joutard, stigmatizza l'«incultura religiosa» come una grave e intollerabile lacuna dell'istruzione nazionale: lacuna degli studenti ma anche di molti professori! Era urgente porvi rimedio. Si escluse l'introduzione di corsi confessionali, ma nemmeno l'idea di un corso autonomo di cultura religiosa (tipo storia delle religioni) accolse adesioni sufficienti nell'opinione pubblica e tra i partiti politici. La scelta più condivisa cadde invece su quello che a molti parve l'uovo di Colombo: senza creare una nuova materia, bisognava introdurre nei programmi delle diverse discipline esistenti degli elementi base di cultura religiosa, in modo da arricchire culturalmente le materie e nel contempo arginare i guasti dell'analfabetismo religioso. Fu così che, sul finire degli anni Novanta, i programmi di storia-geografia delle medie e poi anche i programmi di arte, filosofia, diritto delle superiori vennero rimpolpati con unità didattiche costruite su dati selettivi di storia biblica, di storia del cristianesimo, di scienze religiose, di etica.

### Corsi di cultura religiosa nella formazione iniziale degli insegnanti

Nel contempo si rivelò necessario formare gli insegnanti a saper trattare correttamente - cioè laicamente, - tale dimensione religiosa della cultura. Corsi accademici di cultura religiosa vennero così inclusi nei curricula universitari di formazione iniziale e continua degli insegnanti. Nel 2002 l'intellettuale Régis Debray formalizzò le ragioni dell'approccio al «fatto religioso» nella scuola. Motivò l'urgenza di passare «da una laicità d'incompetenza (il fatto religioso non ci riguarda) a una laicità d'intelligenza (è nostro dovere studiarlo e capirlo)». □

<sup>1</sup> Flavio Pajer, saggista, specialista del dialogo interreligioso, è docente invitato alla facoltà di Scienze dell'educazione della Pontificia Università Salesiana di Roma.

ora delle religioni / 2

## Per il CEM, un «esplosivo» terzo passo

di Savino Mombelli<sup>1</sup>

**M**i sono emozionato nel leggere l'articolo sull'ora delle religioni<sup>2</sup>. Oltre ad essere pienamente d'accordo con la proposta, a me sembra che la teoria costituisca un terzo passo miliare che il CEM sta compiendo in vista di un mondo differente o in vista di un mondo che diventa Regno di Dio. Il primo salto del CEM fu offrire al progetto educativo il tema della missione. Il secondo salto, offrire al progetto educativo il tema della mondialità. Il terzo salto, offrire al progetto educativo il tema delle religioni viste paritariamente come cammini verso Dio e verso un mondo nuovo. Quest'ultimo terzo passo è ancora più rivoluzionario del primo e del secondo, perché contiene una bomba che fa scoppiare la missione proposta nel primo e manda in fumo la pretesa superiorità oggettiva del cristianesimo di fronte alle altre religioni. Piuttosto che attaccare e svaloriare le altre religioni, il cristianesimo e la missione le devono riconoscere come valide, originali e irrinunciabili in modo da unirsi a tutte loro affinché, camminando fianco a fianco, in maniere differenti e fraterne (cioè in dialogo) ci si orienti insieme e sempre più chiaramente verso la meta unica del Regno di Dio in questo mondo. È la logica lampante di ogni Natale: Dio che si incarna nell'uomo è Dio che si incarna in tutti i valori umani (religioni, culture, diritti, scienze, tecnologie, filosofie, professioni, arti, sport, politica, economia...) al fine di recuperarli e renderli strumenti atti a realizzare il suo progetto in questo mondo. Questo terzo passo darà un grande fastidio ai missionari, perché li obbligherà a cambiare la mis-

sione/propaganda/battesimo in qualcosa di molto differente e non del tutto immaginabile, per adesso.

Con l'internazionalizzazione delle loro missioni, i missionari hanno imboccato un cammino giusto e senza ritorno, ma sono ancora molto lontani dal considerarlo un cammino che va in direzione opposta a quella della missione tradizionale. Per i missionari, l'internazionalizzazione è un rafforzamento della missione tradizionale e non un cambiamento di rotta a 360 gradi. Congregazioni che nascono nel terzo mondo hanno già idee molto differenti.

Detto questo vorrei fare un accenno al quarto salto che il CEM potrebbe intravedere: il salto che indicherà la meta del Regno di Dio senza dipendere necessa-



**Quest'ultimo terzo passo è ancora più rivoluzionario del primo e del secondo, perché contiene una bomba che fa scoppiare la missione proposta nel primo e manda in fumo la pretesa superiorità oggettiva del cristianesimo di fronte alle altre religioni**



riamente dalle religioni o dalle Chiese. Si parla già di un Dio senza religione, di un Dio veramente universale con il quale ogni persona umana, a partire dall'incarnazione del Logos, può trattare direttamente e senza la mediazione di caste specializzate. Se tutto viene da Dio - i valori umani sopra elencati - tutto può condurre a Lui, compresa la religione. Certo la religione è una luce che illumina tutti gli altri valori, tutti gli altri sentieri che conducono a Dio e, a prima vista, la si giudica come mezzo indispensabile. Ma sarà proprio così? In paradiso troveremo milioni di persone che non hanno praticato nessuna religione. Sono gli uomini di buona volontà, gli uomini che hanno avuto una condotta onesta, indipendentemente dalle religioni. □

<sup>1</sup> Missionario saveriano in Brasile, già direttore di CEM Mondialità.

<sup>2</sup> Cfr. *L'ora del dialogo interreligioso*, «CEM Mondialità», novembre 2009, p. 45.

nuovi suoni organizzati

## Ahmed Abdul Malik un ponte del 1958 tra il Medio Oriente e l'America

di Luciano Bosi

«È giunta l'epoca di costruire ponti  
anziché innalzare muri».

Giovanni Paolo II

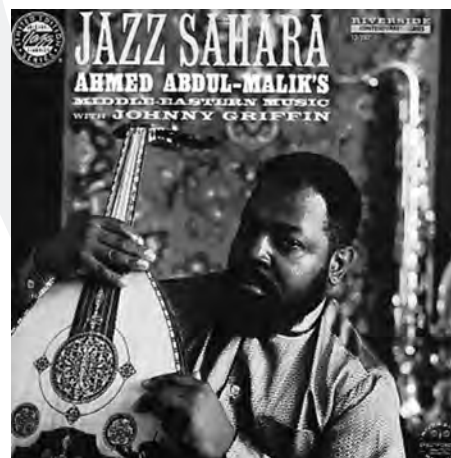
**B**en ritrovate e ben ritrovati. Che il 1958 sia stato un anno importante, almeno per me, con la mia venuta al mondo, è un fatto di cui sono profondamente certo. Questo forse non risulterà significativo per la stragrande maggioranza degli abitanti del nostro pianeta, ma che sia stato anche l'anno della realizzazione, in epoca moderna, di una delle prime e più significative esperienze d'incontro e d'interazione tra due aree culturali e stili musicali apparentemente antitetici, beh, questo sì che ci deve stupire! O almeno in parte farci riflettere sul fatto che le culture, come le identità, sono e sono sempre state mobili, e che la pratica degli sconfinamenti sonori, e non solo, è attiva da sempre: da tutte le volte che nella storia dell'umanità si sono incontrate popolazioni e narrazioni diverse. L'idea di musica mondiale, coniata nella metà degli anni '80 con la nota definizione di *world music*, era davvero di là da venire, quando a New York, nell'ottobre del 1958, Ahmed Abdul Malik realizzò una serie di quattro brani dove metteva in relazione le sonorità jazz del sax tenore di Johnny Griffin, della batteria di Al Hare Wood e del suo contrabbasso con le timbriche strumentali del suo *ensemble* di musica tradizionale mediorientale, costituito dall'*oud* (liuto) suonato da lui stesso, dal violino di Naim Karacand, dal *qanun* (salterio a pizzico) di Jack



**Abdul Malik era sicuramente abilitato a costruire un ponte tra due mondi: nato a Brooklyn nel 1927 da una famiglia sudanese, all'età di 7 anni iniziò a studiare e suonare musica araba e orientale**

Ghanaim, dal *darabuka* (tamburo a calice) di Mike Hamway e dal *duf* (tamburo a cornice con cimbali) di Bilal Abdurrahman. Risultato: un lavoro musicale straordinario, originale e senza tempo. Abdul Malik era sicuramente abilitato a costruire un ponte tra due mondi: nato a Brooklyn nel 1927 da una famiglia sudanese, all'età di 7 anni iniziò a studiare e suonare musica araba e orientale. Dal violino, suo primo strumento, passò allo studio del pianoforte, della tuba e infine del contrabbasso, strumento con

il quale operò per molti anni nell'ambito del jazz, suonando con musicisti importanti ed in particolare per un lungo periodo con Thelonius Monk. Continuò anche a praticare la musica mediorientale, fondando il gruppo denominato *Ahmed Abdul Malik's Middle-Eastern Music*, protagonista del disco *Jazz Sahara*. Il materiale musicale che lo caratterizza è attinto dalle tradizioni di diversi paesi: Egitto, Sudan, Siria, Giordania, è sapientemente miscelato con la dimensione sonora jazzistica, grazie anche alla portentosa musicalità del sax tenore di Johnny Griffin. Ma l'aspetto musicale e culturale più rilevante di questo lavoro sta, a mio avviso, nel fatto che apre al jazz la strada alla pratica dell'improvvisazione basata sulla linea melodica, come avviene ad esempio nella tradizione araba ed indiana, ridimensionando o escludendo il riferimento agli accordi, cioè alla struttura armonica dei brani, tipica della tradizione musicale accademica dell'occidente. Di lì a poco John Coltrane, con le sue melodie senza fine, in continua variazione, sublimò questo nuovo modo di generare l'improvvisazione nell'ambito del jazz. Buon ascolto a tutte e a tutti. □



Jazz Sahara  
Ahmed Abdul Malik  
Riverside Records  
1993

omsizzar

## Un «black» italiano

di Daniele Barbieri  
pkdick@fastmail.it

**Qui, ieri.** «Ho visto *Miracolo a S. Anna* di Spike Lee, ambientato nel 1944. Mi ha colpito la battuta di un soldato: «qui in Italia non fanno caso al colore della nostra pelle, non come da noi in America»». Così mi ha scritto un amico.

**Qui, oggi.** «Sono italiano e ho la pelle nera. Un *black* italiano, come mi sono sentito dire al controllo dei passaporti dell'aeroporto di Boston da africane americane addette alla sicurezza. Ma voi avete idea di cosa significa essere italiano e avere la pelle nera proprio nell'Italia del 2009?». Così comincia l'articolo di Pap Kouma, pubblicato in prima pagina su *Repubblica* il 12 dicembre 2009. Scandalo. Ma naturalmente c'è anche chi finge di indignarsi e magari gongola.

**«Purtroppo la società italiana è così, fa meraviglia che i più ignoranti e razzisti siano nelle istituzioni pubbliche. Come Pap Kouma, tantissimi si ritrovano dopo anni in Italia a subire umiliazioni, speriamo che la maggior parte di loro abbia umorismo per controbattere a questi soprusi inaccettabili»**

**Qui, domani?** Fra le reazioni (di persone che conosco) all'articolo di Pap Kouma ne segnalo due che direi quasi agli estremi dello «spettro» democratico. La prima di Anna, pelle bianca. «Purtroppo la società italiana è così, fa meravi-



### Humor nero

Forse non dovrei scherzare su faccende così gravi ma vi prego concedetemelo. Il decreto 802 potrebbe decidere che nel futuro prossimo l'unico humor concesso è bianco...

glia che i più ignoranti e razzisti siano nelle istituzioni pubbliche [...]. Come Pap Kouma, tantissimi si ritrovano dopo anni in Italia a subire queste umiliazioni, speriamo che la maggior parte di loro abbia umorismo per controbattere a questi soprusi inaccettabili». La seconda è di Xy, pelle nera. «Ha fatto male Pap a scrivere quell'articolo. Sai perché? Tutto vero, a me capita lo stesso però bisogna tacere: non serve denunciare, anzi fai felici i razzisti».

**Noi, ieri.** Un salto indietro, al 1971. Alfredo Zardin, veneto, 40 anni, è immigrato a Zurigo, in cerca da lavoro, da due settimane. Il 20 marzo entra in un bar a bere un caffè. Incontra Gerhard Schwitzgebel, impiegato nella raccolta di firme contro gli immigrati che lo insulta (Zardin non sa una parola di tedesco), lo picchia e lo lascia moribondo sul marciapiede. Nessuno interviene. I giornali svizzeri danno la notizia in ritardo, quasi solo per deplorare che alcuni lavoratori italiani abbiano scioperato per protesta. «E siete zingari voialtri italiani / sentiva dirsi da gente straniera / siete randagi in cerca di pane...» canterà anni dopo Franco Trincale per ricordarlo.

**Noi, oggi.** «Lotta allo sputo straniero» è il titolo di una pagina (su *Il fatto* del 29 novembre) dove si ricordano alcune delle circa 800 delibere dissuasive, cioè razziste, prese da amministratori leghisti - e non solo, purtroppo - contro gli immigrati.

**Noi, domani?** Suggesto ai leghisti e camerati annessi, a corto di idee dopo 800 delibere, una «dissuasiva» che finora è sfuggita alle menti migliori della *Padania*: il pianoforte non va, quell'idea di tasti bianchi e neri insieme, suonati in armonia, è pericolosa. Il rimedio è semplicissimo. Il decreto 801 stabilirà che, quantomeno nel Nord Est, i tasti saranno bianchi e verdi. □

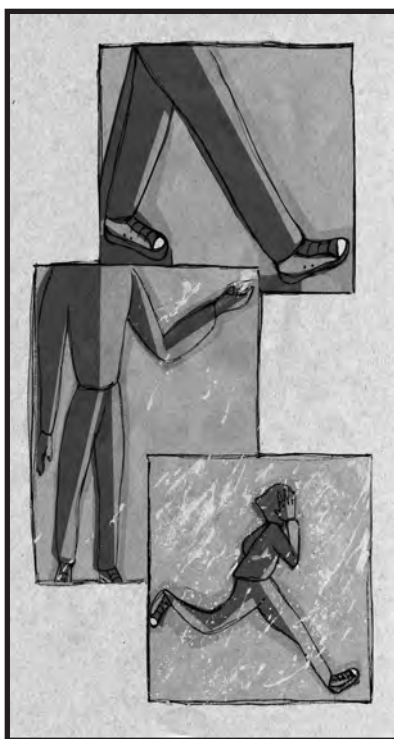
Ah, se il titolo di questa rubrica vi suona misterioso provate a leggere Omsizzar al contrario...

vai tra'

## Sport, scuola di vita

di Francesco Maura  
francesco\_maura@fastwebnet.it

**A**l liceo e nei primi anni di università mi allenavo a giocare a basket 1-2 volte al giorno, compresi i weekend. Una vita impegnativa, fatta di sforzi, sacrifici e tante, veramente tante, rinunce. Ho vinto uno scudetto giovanile, ho giocato con giocatori che ora hanno sfondato nell'Nba (*National Basketball Association*), mi sono allenato con una delle squadre di serie A più forti d'Italia e con allenatori famosi. Grandi successi dietro cui stavano grandi sacrifici. Gli allori sportivi conquistati non sono serviti solo alla gloria personale. La costanza nell'allenarsi con impegno tutti i giorni, nel fare le cose bene per migliorare e rendere di più, nell'obbedire a un superiore, nel confrontarsi con i compagni, penso che siano componenti fondamentali nel mio cammino formativo. Se non si è capaci di organizzarsi la giornata, si finisce per fallire a scuola, nello sport o con gli amici. Era una vita dura, che però mi arricchiva, insegnandomi a gestire il tempo e le forze. Lo sport, in particolare quello agonistico di squadra, è, secondo me, un pilastro educativo fondamentale. Troppe volte è stato snobbato dai governi, dai genitori, dalla cultura in generale e da alcuni intellettuali (che si vede lontano un miglio che non hanno mai fatto una vera competizione agonistica!). Lo sport occupa il tempo di coloro che lo praticano, insegna a gestirlo, mette di fronte a un'autorità ben più forte di quella dell'insegnante, fa percepire il senso della gerarchia, sviluppa la competizione, fa confrontare e condividere esperienze con altri ragazzi in modo molto più stringente di ciò che avviene in una



classe di liceo. È un mondo che in campo educativo dovrebbe essere valorizzato al massimo. Oltre al benessere fisico (scientificamente dimostrato e oggi fondamentale, considerato l'aumento impressionante dell'obesità giovanile), aiuta a formare il carattere. Non è necessario fare il cammino che ho fatto io. Anche la squadra dell'oratorio può essere educativa. Il problema è che oggi, per una serie di ragioni, i ragazzi a 14-15 anni non fanno più sport. Al massimo si recano in palestra inseguendo scultorei modelli televisivi per il proprio corpo. Rispetto a molti anni fa si è abbassata l'età in cui i ragazzi abbandono

l'attività fisica seria. Un tempo ciò avveniva perché si andava all'università o a lavorare; oggi al momento dell'abbandono non si hanno molte altre possibilità e ci si ritrova con tanto tempo libero e molta noia. Una situazione che può spingere alla droga, alla sbalzo e soprattutto al dogma dei ragazzi di oggi: divertimento a tutti i costi! Non avendo nessuna attività extrascolastica di rilievo, i ragazzi finiscono per essere preda dei vortici consumistici e conformisti della società.

**La costanza nell'allenarsi con impegno tutti i giorni, nel fare le cose bene per migliorare e rendere di più, nell'obbedire a un superiore, nel confrontarsi con i compagni, penso che siano componenti fondamentali nel mio cammino formativo. Se non si è capaci di organizzarsi la giornata, si finisce per fallire a scuola, nello sport o con gli amici**

Il paradosso è che un'attività che fa bene al fisico, alla mente e alla formazione personale di un individuo è snobbata dalla scuola. Alcuni miei professori ignoravano che facessi vita sportiva, quelli che lo sapevano la consideravano più una perdita di tempo che un merito. Non ho mai preteso agevolazioni, mi sono sempre accontentato dell'«elemosina» rappresentata dal punto di credito in più. Un punto che rendeva uguale la mia fatica sportiva di tutto un anno a un corso di inglese estivo. Non pretendo che si faccia come negli Usa, dove, se un ragazzo gioca bene a basket, c'è la possibilità di frequentare il *college* gratis, ma bisogna riflettere su questa risorsa troppe volte ignorata, ma a mio parere fondamentale; è semplice, utile, molte volte gratificante, anche se faticosa. □

# c'è ancora CUORE nel 2010?

Non è un mistero per nessuno che la nostra scuola stia attraversando una delle fasi più difficili della sua storia. Ed è soprattutto la scuola primaria (la vecchia scuola elementare) che sta soffrendo: i bambini e le bambine, le loro famiglie, ma in particolare le maestre e i maestri. Abbiamo discusso di questo, lo scorso anno, in occasione dell'uscita del libro curato da Aluisi Tosolini *Oltre la Riforma Gelmini*; e vorremmo continuare a farlo, stavolta servendoci di un espediente caro all'italianità. Un concorso... Certo, un concorso speciale, con premi da poco, ma che ci potrebbe aiutare a riflettere sui motivi di questa crisi, e sulle vie per uscirne. C'è chi ha scritto, di recente, che «il maestro è come sparito dall'orizzonte dell'educazione», e chi ha notato che «parlare bene l'italiano fa bene alla

democrazia». Dunque, «italiano corrotto, democrazia corrotta» (ha ragione Gian Antonio Stella).

La narrazione, la retorica, che hanno formato il cittadino *italiano* dall'Ottocento ad almeno metà del Novecento hanno dato vita al libro *Cuore* di Edmondo De Amicis.

Scrivo De Amicis: «Questo libro è particolarmente dedicato ai ragazzi delle scuole elementari, i quali sono tra i nove e i tredici anni, e si potrebbe intitolare: *Storia d'un anno scolastico, scritta da un alunno di terza d'una scuola municipale d'Italia*. Dicendo scritta da un alunno di terza, non voglio dire che l'abbia scritta propriamente lui, tal qual è stampata. Egli notava man mano in un quaderno, come sapeva, quello che aveva visto, sentito, pensato, nella scuola e fuori; e

suo padre, in fin d'anno, scrisse queste pagine su quelle note, studiandosi di non alterare il pensiero, e di conservare, quanto fosse possibile, le parole del figliuolo. Il quale poi, quattro anni dopo, essendo già nel Ginnasio, rilesse il manoscritto e v'aggiunse qualcosa di suo, valendosi della memoria ancor fresca delle persone e delle cose. Ora leggete questo libro, ragazzi: io spero che ne sarete contenti e che vi farà del bene».

Ecco allora il quesito del nostro concorso

## Il libro *Cuore* di oggi qual è?

**Scriveteci, telefonateci, mandate e-mail... insomma, fate come volete. Non abbiate paura a esporvi! Aggiungeremo la classifica sul nostro sito [www.cem.coop](http://www.cem.coop) e la premiazione si terrà a San Marino, durante il tradizionale Convegno CEM di fine estate (beninteso, tirando a sorte fra quanti si saranno pronunciati). Certo, oggi si potrebbe ricorrere ad altri linguaggi (film, canzoni, videoclip, e così via), ma noi vi chiediamo dei libri! Libri leggibili da bambini e ragazzi... E ricordatevi di non riportare solo i titoli dei libri, ma anche un breve commento che motivi la vostra scelta... Potete, se volete, compilare l'apposita scheda che trovate sul nostro sito.**



## mediamondo

Antonio Nanni e Antonella Fucecchi  
**Rifare gli italiani. «Cittadinanza e Costituzione».** Una risposta  
alla sfida educativa  
EMI, Bologna 2010, pp. 110, euro 9.00

*Rifare gli italiani* è ispirato al Documento di indirizzo del ministro Gelmini «Cittadinanza e Costituzione», volto, finalmente, a restituire dignità all'educazione civica nelle scuole trasformandola in educazione alla cittadinanza consapevole e responsabile. Una cospicua parte del testo illustra e propone indicazioni operative per le scuole di ogni ordine e grado. *Rifare gli italiani* intende inoltre valorizzare la componente progettuale implicita nel documento assumendola come urgente sfida educativa. Pur pensato per chi opera nel campo dell'educazione, il volume può essere letto ed usato anche dai cittadini attenti all'attualità perché contiene una sintetica ma efficace panoramica delle principali questioni all'ordine del giorno. Oltre a recuperare il senso civico e il rispetto delle regole, il volume rilancia il ruolo della scuola come insostituibile palestra di democrazia. Lo studio attento della Costituzione, il «patto che ci lega», è la premessa civile e politica sulla quale costruire un'intesa solidale, cooperativa e democratica, aperta alle componenti più diverse della nostra società in rapida trasformazione. I nuovi italiani troveranno nella Costituzione e nella difesa dei suoi principi lo strumento idoneo per affrontare le sfide che il nostro paese, segnato dal declino economico e dal collasso morale, non può assolutamente perdere.



Luciano Corradini (a cura di)  
**Cittadinanza e Costituzione. Disciplinarietà e trasversalità  
alla prova della sperimentazione nazionale**  
Tecnodid Editrice, Napoli 2009, euro 32.00

Il volume curato da Luciano Corradini, che si presenta come una guida teorico-pratica per i docenti, offre elementi di chiarificazione e di aiuto concreto per orizzontarsi in una materia caratterizzata da multidimensionalità e da trasversalità. Tre sono le aree concettuali ed operative esplorate al fine

di mettere in luce le caratteristiche della nuova disciplina. Nella prima, vengono trattati gli aspetti di legittimazione etica, pedagogica e giuridica di «Cittadinanza e Costituzione», insegnamento inteso sia come sfondo integratore, sia come disciplina autonoma. La seconda riguarda le valenze che le singole discipline (anche lontane dall'area storico-geografica) hanno in ordine ai valori civili e



sociali espressi nella Costituzione; mentre la terza area delinea i processi di programmazione e di valutazione che la scuola deve affrontare, sia nel caso dello sviluppo di una materia autonoma di «Cittadinanza e Costituzione», come viene auspicato dai curatori del volume, sia in ogni altra ipotesi che le scuole sceglieranno in autonomia. Un'ampia appendice è riservata ai testi normativi della legislazione italiana ed europea in merito al tema di «Cittadinanza e Costituzione».



I materiali segnalati (e non segnalati) possono essere richiesti alla nostra Libreria dei Popoli che fa servizio di spedizione postale, con sconti del 10% per gli abbonati e pagamento in CPP a materiale già ricevuto (nelle richieste specifica che sei un abbonato di CEM) [www.saveriani.bs.it/libreria](http://www.saveriani.bs.it/libreria) - [libreria@saveriani.bs.it](mailto:libreria@saveriani.bs.it)







## Bangladesh... non un mondo a parte ma parte di questo mondo!

**Q**uando si sente parlare del Bangladesh, il più delle volte lo si immagina come un paese perso nel nulla, dove tutto sembra andare alla rovescia... diciamo che è un «mondo a parte»! Usando questa espressione, però, c'è il rischio di rimanere fuori da quel mondo... si resta sulla soglia a guardare perché si ha paura di lasciarsi coinvolgere, temendo la perdita della propria identità. Allora cerchiamo di fare osservazioni legittime e veritiere. Il Bangladesh, come tutti gli altri paesi, è un ambiente da scoprire, da rispettare e da valorizzare nella sua cultura, nella sua storia, nella sua letteratura, nella sua musica, nella sua danza e nella sua popolazione. Nonostante lo stile di vita caotico che si può incontrare, il paese si muove in diverse direzioni...

Giovanni Gargano è missionario saveriano in Bangladesh

... possiamo dire *eppur si muove!* Anche qui la gente nasce, vive e muore, cioè cerca di vivere in pieno la propria vita nonostante le mille difficoltà da affrontare ogni giorno. La gente semplice coltiva nel cuore un sogno da realizzare. Disporre di acqua potabile, lavarsi con acqua pulita, mangiare ogni giorno, andare a scuola, avere una casa in mattoni con il tetto in lamiera, avere un buon lavoro, essere allacciati alla corrente elettrica, ecc., sono i desideri di ogni persona... come in qualsiasi altra parte del mondo.

Ovviamente, come ogni altro paese, anche il Bangladesh deve confrontarsi con meccanismi che ne bloccano lo sviluppo, come la corruzione politica-partitica-familiare. Il più forte detiene il potere, chi ha più soldi può tutto, sfruttare e distruggere, pur di arricchirsi e aumentare il proprio potere. È da mettere in luce l'impegno del paese nella difesa di diritti umani, è stata istituita anche una Commissione governativa per la loro tutela. La sensibilità verso alcuni problemi aumenta e spinge le nuove generazioni a parlarne e ad affrontare la realtà con un atteggiamento diverso, lontano da quello del «padrone» di una nazione.

Fanno parte di questo mondo le migliaia di bambini/e che per strada si arrangiano raccogliendo cose vecchie da rivendere per collabora-

re alla vita familiare. Fa parte di questo mondo il senso di libertà che vedo nella gioia dei bambini quando giocano con l'aquilone. Fa parte di questo mondo anche l'arte di riciclare ogni cosa per poi rivenderla e riutilizzarla per creare nuovi oggetti. Fanno parte di questo mondo i famosi «spiedini» di sterco di mucca, che una volta seccati servono a fare fuoco per cucinare, ma anche le donne che per lo stesso motivo raccolgono le foglie secche.

In tutto questo, la lotta alla salute: il curarsi è privilegio di poche persone, una semplice operazione significa tanti soldi e tanti sacrifici. Ecco che entrano a far parte di questo mondo le *équipe* di medici italiani che durante l'anno si alternano al Bicitra Hospital di Khulna nel curare le persone con gravi malformazioni.

È triste dirlo, ma fa parte di questo mondo anche la diffusione dell'eroina, che miete vittime dappertutto, tanti giovani cadono in questa trappola. Fa parte di questo mondo anche lo sfruttamento della donna, che non viene valorizzata nella sua persona ma vista solo come qualcosa da usare o da comandare; suo compito è solo obbedire e preoccuparsi della famiglia e della crescita dei figli. Per fortuna, anche in questo campo molte cose stanno cambiando, alle ragazze è offerta la possibilità di studiare e di prendere coscienza della propria dignità di persona.

Concludo prendendo a prestito il titolo di un film di Max Weber, *Così vicini così lontani*, allo stesso modo così definisco anch'io il Bangladesh: è così vicino ma così lontano dal nostro modo di essere, ma non per questo un «mondo a parte», il Bangladesh è «parte di questo mondo»! *Shanti!* □

**Anche il Bangladesh deve confrontarsi con meccanismi che ne bloccano lo sviluppo, come la corruzione politica-partitica-familiare. Il più forte detiene il potere, chi ha più soldi può tutto**



## Speranza e allegria

**L**a speranza serve per dare allegria a coloro che sono tristi. Essa è una stella. Le stelle non appaiono durante il giorno. Brillano solo di notte. Solamente coloro che camminano di notte possono vederle.

«Ma le stelle sono molto lontane, in cielo. Come fanno a rendere felici gli afflitti in terra?». È vero: le stelle sono molto lontane. Sono inarrivabili... ed è addirittura probabile che molte di queste stelle non esistano più. Ma «che cosa sarebbe di noi senza l'aiuto delle cose che non esistono?» (Paul Valery). Quello che non esiste ci può aiutare? I sogni... i sogni non esistono. Eppure è con i sogni che coloro che hanno speranza si alimentano. Quelli che vedono le stelle a volte sono chiamati poeti, altre profeti. È stato durante una notte molto scura che un profeta ha visto queste stelle inarrivabili: «Lupi e agnelli vivranno insieme e in pace, i leopardi si sdraieranno accanto ai capretti. Vitelli e leoncelli mangeranno insieme, basterà un bambino a guidarli. Mucche e orsi pascoleranno insieme; i loro piccoli si sdraieranno gli uni accanto agli altri, i leoni mangeranno fieno

come i buoi. I lattanti giocheranno presso nidi di serpenti e se un bambino metterà la mano nella tana di una vipera non correrà alcun pericolo...» (Is. 11, 5-8).

La speranza vede quello che non esiste nel presente. Esiste solamente nel futuro, nell'immaginazione. Quest'ultimo è il luogo dove le cose che non esistono, invece esistono. Questo è il mistero dell'animo umano: ci aiuta ciò che non esiste. Quando abbiamo speranza, il futuro si impossessa del nostro corpo. E danziamo. Il poeta che ha scritto questo poema era ubriaco di speranza. E chi è posseduto dalla speranza è gravido di futuro...

La cosa più sorprendente in tutto questo discorso è che la stella inaccessibile ha un volto di bambino... Coloro che sanno ascoltare la melodia del futuro piantano alberi alla cui ombra non si siederanno mai. Ma non importa. Essi si rallegrano pensando che i bambini legheranno altalene ai suoi rami... □

Traduzione di Marco Dal Corso



# Adesso!

## Dalle paure al coraggio civile per una cittadinanza glocale

49° Convegno  
Nazionale  
CEM Mondialità  
San Marino, 26-30 agosto 2010

Sede del Convegno  
Hotel San Giuseppe  
via delle Felci 3  
47893 Valdragone  
Repubblica di San Marino

Per informazioni  
CEM Mondialità  
tel. 030.3772780 - fax 030.3772781  
cemsegreteria@saveriani.bs.it  
www.cem.coop

relazioni  
laboratori  
incontri  
serate

# 20° FESTIVAL CINEMA

## Africano d'Asia e America Latina

Oltre 50 nazioni rappresentate, 80 tra film e video proiettati

Un appuntamento storico per gli appassionati del cinema del Sud del mondo che intende promuovere la conoscenza delle realtà e delle culture dei paesi dell'Africa, dell'Asia e dell'America Latina, dando la parola alle persone che a tali culture e realtà appartengono. Il programma prevede due sezioni «competitive»: i concorsi «Finestre sul mondo», aperto ai lungometraggi di fiction e ai documentari di Africa, Asia e America Latina, e tre concorsi riservati all'Africa: miglior film africano e migliori cortometraggi di fiction e documentari.

CEM Mondialità partecipa all'iniziativa promuovendo il Premio CEM – DUDAL JAM, destinato al cortometraggio che una giuria di studenti delle scuole medie e superiori di Milano segnerà come l'opera più attinente ai temi del dialogo e della conoscenza tra le culture.

Festival Center Casello Porta Venezia  
Auditorium San Fedele  
Spazio Oberdan • Cinema Gnom  
Cinema Rosetum  
Centre culturel français de Milan

Segreteria Festival:  
tel. +39 02 6696258  
www.festivalcinemaaficano.org

Milano 15 - 21 marzo 2010

Brescia, sabato 8 maggio

Convegno Missione Oggi 2010

# STRANIERI E MIGRANTI

## PROFETI DI UNA NUOVA UMANITA'

DISEGNO DI CARLO TARANTINI



16.15 Dialogo con i partecipanti  
moderatore  
**p. Marcello Storgato**  
Direttore di "Missionari Saveriani"  
discussant  
**Don Fabio Corazzina**  
Parroco e membro di Pax Christi Italia

16.45 Conclusioni a due voci  
**Don Flavio Dalla Vecchia**  
Biblista di Brescia  
**Dott. Franco Valenti**

17.30 Saluto finale  
**p. Mario Menin**



### ■ POMERIGGIO

14.00 **Stranieri e migranti in Europa**  
**Per una nuova pastorale interculturale**  
**p. Livio Pegoraro**  
Coordinatore del Servizio della pastorale dei migranti della diocesi di Tournai (Belgio)

14.45 **Stranieri e migranti**  
**Quale cittadinanza?**  
Tavola rotonda con:  
**On. Andrea Sarubbi**  
Deputato PD  
Promotore della legge sulla riforma della cittadinanza  
**On. Fabio Granata**  
Deputato PDL  
Promotore della legge sulla riforma della cittadinanza

moderatore  
**Dott. Franco Valenti**  
Presidente della Fondazione Guido Piccini per i diritti dell'uomo

16.00 Pausa caffè

### ■ MATTINATA

9.00 Accoglienza  
9.15 Introduzione  
**p. Mario Menin**  
Direttore di "Missione Oggi"

9.30 **Stranieri e migranti**  
**Profezia di un mondo nuovo**  
**Don Arrigo Chiergatti**  
Teologo e psicoterapeuta, Università di Bologna

10.15 **Stranieri e migranti**  
**Per un'ecologia delle parole**  
**Prof. Annamaria Rivera**  
Antropologa ed etnologa, Università di Bari

11.00 Pausa caffè

11.30 Dialogo con i partecipanti  
moderatore  
**Prof. Brunetto Salvarani**  
Direttore di "CEM Mondialità"

discussant  
**Dott. Lydia Keklikian**  
Vincitrice Premio Speciale Slow Food Terra Madre 2009

12.30 Pausa pranzo

Convegno promosso da CSAM - Missionari Saveriani

MissioneOggi

MISSIONARI  
SAVERIANI

VIDEO  
MISSION  
OLTREMAR

con  
Mondialità

MISSIONE  
giovani

LIBERTÀ DEL POPOLO